CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 12 Settembre 2024

Turismo, il Sannio maglia nera in Italia la crescita a ralenti

(C) Ced Digitale Servizi | 1730128034 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Secondo il rapporto Eurostat nel 2023 sono stati 160.148 con un lieve incremento della presenza di stranieri



PROVINCIA

Domenico Zampelli

Sannio e turismo, nel 2023 sono calate le presenze italiane, ma si contano oltre mille pernottamenti in più di stranieri. I numeri generali, peraltro, si mantengono bassi, troppo bassi: unico territorio della Campania che non mostra una crescita decisa, ultimo posto in Italia, posizione 1.143 su 1.207 in Europa. Insomma, non è molto positivo per la provincia di Benevento il report pubblicato da Eurostat sui pernottamenti 2023 presso strutture ricettive turistiche nei territori dell'Unione.

In provincia di Benevento se ne sono contati 106.197, dato stabile rispetto ai 106.148 del 2022. Sono un po' cambiate le proporzioni fra turisti italiani e stranieri: nel 2023 i primi sono scesi da 85.131 a 83.376, mentre i secondi sono saliti da 21.015 a 22.221. Una traccia su cui bisognerà lavorare. Anche perché c'è una classifica da scalare: sono proprio antipatiche la maglia nera nazionale (subito prima di Benevento ci sono Isernia a quota 107.438 pernottamenti, Enna a quota 138.586 e Rieti a 146.230) e l'ultima fascia continentale: sono solo una sessantina su 1.207 i territori europei nei quali vengono conteggiati meno pernottamenti.

RISPETTO AL 2022 CRESCITA DI APPENA 49 UNITÀ; IN CAMPANIA GAP ENORME RISPETTO AI DATI DI NAPOLI, SALERNO E CASERTA

A livello regionale il primo posto è naturalmente appannaggio di Napoli, che secondo i dati dell'Ufficio statistico Ue nel 2023 ha fatto registrare 14 milioni di pernottamenti, con un incremento di 2,5 milioni rispetto al 2022. In questo caso aumentano sia i turisti italiani che quelli stranieri, ma è questa seconda voce che corre di più: nel primo caso si passa da 5,1 a 5,7 milioni, nel secondo da 6,4 a 8,2 milioni. A livello nazionale la posizione è la numero 8, che diventa 40 a livello continentale. Si difende bene anche Salerno, che passa da 4,7 a 5 milioni di pernottamenti, incremento ottenuto grazie all'accresciuta presenza di turisti stranieri. Posizione 24 in Italia, 143 in Europa. Meno esterofila è la performance di Caserta, che sale da 1,1 a 1,3 milioni di pernottamenti con un incremento concentrato fra i visitatori italiani, che superano quota un milione. La casella continentale è la numero 472. I numeri di Avellino, infine sono vicini a quelli di Benevento: l'Irpinia sale da 233mila a 289mila pernottamenti, ed in questo caso l'aumento è distribuito equamente fra turisti italiani (220mila) e stranieri (69mila). Posizione continentale numero 978.

Ma quali sono i territori al top in Italia ed in Europa? A livello nazionale il podio è formato da Roma, con 41,1 milioni di pernottamenti (di cui 28 milioni stranieri e 13 milioni italiani) con incremento di 10 milioni rispetto al 2022, seguita da Venezia (38,1 milioni) e Bolzano (36 milioni). Seguono in classifica Trento (19,1 milioni), Verona (18,8 milioni), Milano (16,2 milioni), Rimini (14,7 milioni), Napoli (14 milioni), Firenze (12,7 milioni) e Brescia (10,6 milioni). Poco Mezzogiorno, segno che al Sud è necessaria un'accelerata. Sperando in un 2024 di segno diverso. Sui numeri generali, invece, secondo il report Eurostat il primato continentale è appannaggio delle Baleari: Maiorca ha raggiunto nel 2023 quota 51 milioni di pernottamenti, anche troppi per le autorità locali che quest'anno hanno messo in atto una prima limitazione di flussi turistici con la soppressione di 18mila posti letto su 430mila, seguendo il recente esempio delle Canarie. Secondo posto per Parigi con 44 milioni di pernottamenti, un numero sicuramente accresciuto nel 2024 grazie al traino olimpico. Quello che accadrà anche a Roma: 41,1 milioni nel 2023 ma l'effetto Giubileo si farà sentire nel 2025. Completano la top ten Barcellona (39,7 milioni), Venezia (38,1 milioni), Bolzano (36 milioni), Tenerife (34,3 milioni), Alicante (32 milioni) Madrid (30 milioni) e Malaga (29,6 milioni di pernottamenti. Insomma, è un derby Spagna–Italia, che gli iberici si aggiudicano 6-3. Prima esclusa dalla top ten è Berlino (29,3 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crac Molisannio, la lunga liquidazione: «Per ora esclusi nuovi riparti ai creditori»

CASTELVETERE

Paolo Bontempo

Crac Molisannio, dopo l'ultimo riparto in favore dei creditori operato a ottobre dello scorso anno non si prevede nei prossimi mesi la liquidazione di altre somme ai risparmiatori. «L'ufficio di liquidazione sta procedendo nelle attività rientranti nel suo mandato - hanno dichiarato Massimo Zeno e Pellegrino Minicozzi, liquidatori della Molisannio - e al continuo monitoraggio delle attività di recupero dei crediti, dando impulso continuo alla procedura anche attraverso transazioni con le quali sono stati anticipati i tempi di riscossione dei crediti. Sono ancora in corso le attività di liquidazione dei residui beni immobili procedendo agli ulteriori tentativi di vendita. Al momento le somme disponibili in cassa non consentono un ulteriore riparto in favore dei creditori».

Dopo il quinto riparto parziale che ha consentito la distribuzione dell'ulteriore somma di 1,1 milioni, a seguito dell'esito positivo del giudizio intrapreso nei confronti dell'Aal di Benevento e conclusosi, dopo tre gradi di giudizio tutti favorevoli per la Molisannio, con il recupero di circa 1,3 milioni, cresce la preoccupazione per gli ulteriori recuperi da parte dei risparmiatori. «Speriamo che per il prossimo anno – dicono alcuni creditori – possiamo ottenere una ulteriore tranche delle somme a noi spettanti dalla procedura di concordato preventivo. Sarebbe una vera beffa se il recupero sul nostro versante si fermasse intorno al 35%».



La procedura concordataria allo stato ha effettuato cinque riparti parziali, attribuendo ai creditori la complessiva somma di oltre 7,3 milioni, così pagando integralmente i crediti prededucibili, i privilegiati e attribuendo ai creditori chirografari la percentuale del 32,30% di quanto a loro spettante e risultante dal piano concordatario. La società finita nel mirino degli inquirenti, aveva diverse sedi a Benevento, Montefalcone di Val Fortore, San Bartolomeo in Galdo, Paduli, San Giorgio La Molara, Castelvetere e anche una sede a Isernia. La finanziaria è stata cancellata nel 2004 dall'allora Ufficio Italiano Cambi poiché svolgeva esercizio abusivo di attività bancaria raccogliendo il danaro sotto forma di deposito, ossia emetteva libretti di risparmio e deposito vietati per una finanziaria, anziché emettere solo azioni e obbligazioni. «Nessuna previsione, intanto, può essere effettuata circa i tempi di chiusura della procedura di concordato preventivo – ammoniscono Zeno e Minicozzi - poiché la conclusione delle attività giudiziali di recupero credito sono dipendenti esclusivamente dai tempi di durata dei giudizi. Tutto ciò - concludono i due professionisti - è in linea con quanto indicato dal Tribunale di Benevento sull'attendibilità del piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola materna, scontro sul cantiere-lumaca

TELESE TERME

Gianluca Brignola

I lavori alla scuola materna di via Giovanni XXIII al centro dell'interrogazione presentata nella giornata di ieri dall'opposizione consiliare di «Telese città» ed inoltrata all'attenzione dell'esecutivo guidato dal sindaco Giovanni Caporaso. «Da oltre un mese i lavori sono fermi – spiega il capogruppo della minoranza Nicola Di Santo -. Tra aprile e maggio di quest'anno, a pochi giorni dal termine delle lezioni per la pausa estiva, i piccoli alunni sono stati trasferiti, in fretta e furia, in altre scuole della nostra città. Tale trasferimento, costato fatica per tutto il personale impegnato e per gli stessi bambini, era stato giustificato dalla ristrettezza dei tempi necessari ad eseguire l'abbattimento e il rifacimento della suddetta scuola, pena la perdita del finanziamento concesso. A questo punto della storia appare necessario chiedere all'amministrazione comunale il motivo per il quale i lavori risultano fermi, i tempi relativi alla ripresa delle attività di cantiere nonché quale sia effettivamente la deadline da tenere presente per evitare la perdita del finanziamento ottenuto».



Riflessioni per le quali attualmente non si registra una replica da parte dell'esecutivo. Il progetto prevede abbattimento e sostituzione edilizia dell'edificio esistente. Nel dettaglio si tratterà di lavori funzionali all'adeguamento sismico ed impiantistico dell'immobile, al superamento delle barriere architettoniche e all'efficientamento energetico. Il tutto per un importo complessivo di poco superiore ai 2,5 milioni a valere sul Pnrr. Per favorire l'apertura del cantiere la popolazione scolastica dell'asilo comunale è stata trasferita presso la nuova struttura del micronido in piazzetta 10 aprile 1934, alle spalle del municipio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimitero da ampliare concluso l'iter di gara

PIETRAROJA

Michele Palmieri

Affidata in via definitiva l'esecuzione dei lavori che riguarda l'ampliamento del cimitero comunale di corso 4 Novembre. Ad aggiudicarsi la concessione la ditta Impresa Edile Artigiana di Cusano Mutri. Il progetto che oltre all'ampliamento prevede anche diversi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, aveva già ottenuto il parere favorevole della giunta Torrillo. Un'opera finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti. Nel dettaglio l'importo totale dei lavori è poco superiore ai 112mila euro mentre altri 4mila euro serviranno a garantire gli oneri di sicurezza. Contestualmente in queste ore è stata affidata anche la direzione dei lavori e il servizio tecnico di collaudo statico degli stessi. La progettazione di fattibilità economica era già stata approvata nel 2020 mentre nel novembre 2021 era stato approvato il progetto definitivo ed esecutivo.

Come accennato, il progetto prevede sia l'ampliamento dell'area che alcuni interventi di manutenzione tesi a garantire dignità e sicurezza all'interno del cimitero comunale. Insomma, si tratta di un intervento importante e atteso per la piccola comunità titernina. «Si tratta di una soluzione necessaria - ha dichiarato il sindaco di Pietraroja, Angelo Torrillo - che ci permette così di implementare il nostro cimitero dando così una risposta concreta alle esigenze dei cittadini. Allo stesso tempo, amplieremo l'area cimiteriale e metteremo in sicurezza il perimetro con interventi sia ordinari che straordinari già individuati e da mettere in opera. Vogliamo dunque garantire così una sepoltura degna ai nostri defunti e tranquillità sotto questo punto di vista alle famiglie. Un impegno che avevamo assunto e che ora stiamo portando a termine».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alto Calore, sequestro da 376mila euro

IRPINIA-SANNIO

Due decreti di sequestro preventivo sono stati eseguiti dalla Guardia di Finanza di Avellino nei confronti della società Alto Calore Servizi spa, che gestisce il servizio idrico integrato per 126 comuni delle province di Avellino e Benevento, e di una società della provincia di Avellino.

I decreti sono finalizzati al sequestro di 376.711,75 euro. Il procedimento trae origine dalle denunce di dipendenti dell'Alto Calore che hanno scoperto di essere stati ricompresi fra coloro che avevano sostenuto corsi di formazione finanziati con il «Fondo Nuove Competenze», in realtà da loro mai frequentati. Tali attività formative, svolte apparentemente secondo i requisiti della normativa agevolativa, hanno consentito all'ente pubblico di conseguire il previsto contributo, non avendone titolo, stando agli elementi allo stato acquisiti dalle indagini.

Nell'attività fraudolenta risulta essere coinvolta, allo stato delle indagini, anche la società di servizi che fittiziamente aveva attestato di aver erogato i corsi di formazione oggetto delle indagini.



La Procura di Avellino indaga per i reati di peculato, malversazione di erogazioni pubbliche, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche ed emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

Una notizia che non colpisce soltanto la vicina Irpinia, la società infatti gestisce l'erogazione idrica in circa 30 Comuni: tra questi anche Bonea, Guardia Sanframondi, Faicchio, Durazzano, Calvi, Campolattaro, Pietrelcina, Pesco Sannita, San Giorgio Del Sannio, Solopaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'istruzione, lo scenario

(C) Ced Digital e Servizi | 1726126101 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scuole, effetto lavori lezioni a scacchiera o in sedi alternative



▶Al via un anno anomalo per molti istituti Nel Sannio 33.474 iscritti: prosegue il calo

▶«Giannone» e Galilei» i casi più critici Tornano alla base i piccoli della «Pietà»

LA RIPARTENZA

Giuseppe Di Martino

Suona la prima campanella per la maggioranza delle istituzioni scolastiche di Benevento e provincia, mentre già nei giorni precedenti altre scuole hanno anticipato l'inizio delle lezioni. Quest'anno sono 33.474 i ragazzi e le ragazze che faranno ritorno in classe, oltre mille in meno rispetto allo scorso anno. Un dato preoccupante che riaccende la discussione sul calo demografico che da anni flagella il Sannio. Numeri alla mano, infatti, nel 2023 gli studenti iscritti erano stati 34.483, mentre nel 2022 ben 34.986.

Quest'anno famiglie e studenti dovranno fare i conti con il caos determinato dagli interventi di edilizia scolastica. Un vero e proprio puzzle tra turnazioni e trasferimenti.

LA LOGISTICA

Caso emblematico quello delle scuole «Torre» e «Sala» al centro di un acceso dibattito politico. Oltre 350 alunni della «Torre» inizieranno l'anno in tre strutture: le prime medie a Pacevecchia, le seconde classi a Capodimonte e le terze nel plesso di via Bartolomeo Camerario. Scongiurato il problema di partire con i doppi turni. Situazione opposta per i 400 ragazzi del «Galilei», costretti alla turnazione presso la sede di Piano Cappelle fino a lunedì 23 settembre, data di consegna da parte della Provincia delle aule nel plesso dello stesso «Galilei» di piazza Risorgimento. Sciolto il nodo gordiano per la sistemazione definitiva degli alunni del liceo classico «Giannone» e dello scientifico «Galilei». Via alla didattica «spezzatino» per gli studenti del Giannone che saranno suddivisi in dieci classi che si alterneranno in cinque aule dell'istituto «Alberti», mentre le restanti ventisei si trasferiranno in alternanza al polo Calandra. «Nel corso dell'anno scolastico, in orario pomeridiano con le modalità didattiche più idonee ed efficaci individuate dai consigli di classe – si legge in una circolare dalla dirigente scolastica del "Giannone", Teresa De Vito - la scelta di dare inizio alle lezioni con tale formula, dettata dalla situazione non ottimale, è un dovere dell'istituzione scolastica verso quanti hanno scelto di frequentare il nostro istituto. Certamente occorreranno capacità di adattamento e disponibilità ad affrontare e assecondare difficoltà e imprevisti che potranno presentarsi; ciò tuttavia non scoraggia l'impegno e la dedizione del nostro istituto nel trovare soluzioni e strategie adeguate per realizzare l'azione didattica ed educativa». Nessun intoppo, invece, per l'«Alberti» con gran parte delle classi dislocate tra il polo ex Unisannio di via Calandra e la succursale di via delle Poste.

In questo intricato quadro, però, c'è tempo anche per l'inaugurazione della scuola «Pietà». Terminati i lavori per il rafforzamento strutturale e l'adeguamento sismico tramite il ripristino dei ferri di armatura e delle travi esterne e un ampio rifacimento funzionale con rifacimento dell'intonaco, tinteggiatura, rifacimento delle pavimentazioni, ripristino delle pareti interne e sostituzione degli infissi. Oggi il rientro in classe per i piccoli studenti. «Restituiamo a famiglie e operatori scolastici una struttura scolastica adeguata ai massimi standard di sicurezza e completamente rinnovata. L'opera di riqualificazione è stata eseguita secondo i tempi previsti dal cronoprogramma, benché ritrovamenti archeologici con la scoperta di mura di epoca romana e di una tomba medievale abbiano stoppato i lavori per tre mesi circa. Siamo soddisfatti di poter restituire a famiglie e mondo della scuola un edificio-modello che giovedì inaugureremo insieme», spiegano il sindaco Clemente Mastella, l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello e il consigliere Marcello Palladino.



LE MISURE

Infine il capitolo trasporti, ulteriore rompicapo in vista dell'apertura del cantiere al terminal bus di piazzale Vari, ridotto ormai a un colabrodo. L'amministrazione comunale ha potenziato le linee del trasporto pubblico per favorire la mobilità degli studenti verso le sedi alternative. In particolare per gli studenti della Torre che andranno a Capodimonte saranno disponibili le linee 3 (transito stimato in via Marmorale 7.40, arrivo in via Palizzi 7.55) e 12 (transito in via Marmorale 7.50, arrivo in via Palizzi 8-05). Per l'ingresso degli studenti nella sede di Pacevecchia ci sono la linea 6 (transito in via Marmorale 7.45, arrivo a via Gramsci alle 7.55) e la linea 2 (transito via Marmorale 7.50, arrivo a via Gramsci ore 8). Per il trasferimento degli studenti dalla Torre verso la sede in piazza Piano di Corte le linea 7, 1, 6, 2, 2bis, 12 e 12 bis effettueranno corse frequenti con transito lungo viale Mellusi e fermata all'Arco di Traiano tra le 7.30 e le 7.55. Per l'uscita da Capodimonte corse frequenti dalle 13.05 per le linee 12 e 3; da Pacevecchia mobilità assicurata dalla linea 1 e 2. Infine potenziata per gli studenti trasferiti da piazza Risorgimento all'istituto Vetrone di Piano Cappelle la linea 7 bis con capolinea in via Diacono con 5 corse nella fascia mattutina 8.30/14 da lunedì al sabato con una frequenza media di 40 min e 10 corse nella fascia pomeridiana 14.30/20 da lunedì al sabato con una frequenza media di 35 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTENZIATE LE CORSE DEI BUS VERSO I PLESSI DI CAPODIMONTE, PACEVECCHIA E VIA CAMERARIO

Terminal, i bus dei pendolari si ripresentano in via Pertini



I TRASPORTI

Anno nuovo, vecchio terminal. Almeno la parte iniziale della stagione didattica che comincia oggi non vedrà modifiche nell'assetto del trasporto scolastico. Questa mattina, i bus delle linee extraurbane provenienti dai vari comprensori della provincia faranno scalo nell'abituale stazionamento di via Pertini. Una opzione resa possibile dal ritardato avvio dei lavori per la realizzazione del restyling urbano dell'area ex Collegio La Salle e di piazza Risorgimento. Ma la consegna del cantiere è sempre più vicina, e con essa vanno definiti tutti i dettagli del trasferimento allo stazionamento alternativo di via Rivellini.

I TEMPI

Allo start, assicurano dai Lavori pubblici del Comune, manca davvero soltanto una manciata di giorni. Giusto il tempo che l'Anac dia il formale via libera alla aggiudicazione definitiva dell'opera alla affidataria provvisoria D.N. Costruzioni. Si stima che al massimo entro la fine del mese anche gli ultimi adempimenti possano essere incasellati per far partire l'atteso intervento. Da quel momento, le decine di pullman extraurbani che ogni giorno accompagnano in città centinaia di studenti, pendolari e visitatori occasionali dovranno fare rotta su Santa Colomba e via Mustilli, le due soluzioni-ponte individuate dal Comune.

I NODI

Soluzioni per le quali, però, restano da sciogliere alcuni nodi di non poco conto. C'è ad esempio il capitolo dei maggiori costi del servizio aggiuntivo da coprire per trasportare gli studenti dalla zona bassa della città, sede del nuovo stazionamento, a quella alta dove è ubicata gran parte degli istituti d'istruzione superiore. L'assessore Luigi Ambrosone ha sottoposto la questione al delegato regionale ai Trasporti Luca Cascone e alla dirigente Lorella Iasuozzo nel corso di un faccia a faccia svoltosi tre giorni fa a Napoli, incassando una sostanziale condivisione delle esigenze prospettate. L'amministratore beneventano si è fatto latore delle istanze rappresentate dalle aziende di settore nel summit dello scorso 1 agosto, ma la concreta accoglibilità della richiesta è stata rinviata a valutazioni da fare in ordine ai budget complessivi di settore.

Palazzo Mosti, del resto, ha recentemente ottenuto un tesoretto da 125mila chilometri grazie al quale, proprio a partire da oggi, saranno collegate per la prima volta alla città numerose contrade rurali mai servite. Inoltre, il Comune ha potenziato le linee al servizio di Piano Cappelle, dove ha sede l'istituto Galilei-Vetrone, e quelle che dovranno permettere agli studenti della Torre di raggiungere le tre destinazioni temporanee di Pacevecchia, Capodimonte e via Camerario. Un notevole sforzo, dunque, è stato compiuto. Ma a pochissimi giorni dalla chiusura del terminal di via Pertini, vanno ancora definiti aspetti rilevanti dell'assetto dei trasporti scolastici che resterà in vigore fino a quando non sarà pronto il futuro terminal bus cittadino in zona Stazione centrale, a sua volta prossimo all'avvio del cantiere.

Fondamentale appare la definizione della questione dell'incastro tra gli orari scolastici e quelli delle autolinee. Un meccanismo che nell'attuale sede di via Pertini è oliato dai lunghi anni di esperienza. Ma cosa accadrà quando sarà operativo lo stazionamento di via Rivellini, distante diversi chilometri dal centro urbano? Palazzo Mosti ha ideato al contempo la soluzione di via Mustilli, che fungerà da fermata breve nella zona alta. Un'opzione particolarmente funzionale per alcuni vettori, vedi Air Campania, meno per altri. Soluzione che peraltro non sembra consentire l'arrivo contemporaneo dei bus negli orari di punta, con picchi di 70 mezzi. Le aziende, inoltre, hanno chiesto uniformità di scelte tra i diversi operatori, per evitare divari concorrenziali indotti dalla diversa ubicazione delle fermate. Nello stazionamento di via Rivellini (ex parcheggio Coni), peraltro, vanno ancora disegnati gli spazi di manovra e di stazionamento, insieme a qualche pensilina, sedute e servizi igienici. Questioni che richiedono ancora una definizione conclusiva, mentre il tempo scorre. Già nelle prossime ore ci sarà una decisa accelerazione.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA QUALCHE GIORNO LA SITUAZIONE POTREBBE ARRIVARE L'OK DELL'ANAC ALL'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI NELL'AREA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1726126101 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

«Pronto soccorso, manca il filtro dei medici 118»

▶Tazza (Cimo): «La demedicalizzazione fa aumentare il numero dei ricoverati»

▶Martedì 24 il confronto con l'Asl per fare il punto sulla riorganizzazione

«L'incremento degli accessi al Pronto soccorso del Rummo è dovuto anche alla mancata funzione di filtro svolta dai medici del 118 sul territorio, perché con la demedicalizzazione di gran parte delle ambulanze in servizio, si fa ricorso maggiormente al ricovero». Così Emilio Tazza, medico del 118 e segretario provinciale della federazione Cimo Fesmed, nel commentare la maggiore affluenza di pazienti nei reparti dell'emergenza dell'ospedale cittadino.

L'ANALISI

«Si riduce la possibilità di effettuare diagnosi e di fare tarapia a domicilio - spiega il professionista - e quindi aumenta il numero di persone che chiedono l'intervento del 118 e vengono trasportate nelle unità di Pronto soccorso degli ospedali cittadini, favorendone il sovraffollamento. Infatti, già nella prima fase della demedicalizzazione, tra luglio e settembre del 2023, abbiamo notato l'incremento dei ricoverati trasportati dal 118. Dai dati ufficiali forniti dall'Asl, è emerso una percentuale stimata intorno all'8% in più di ricoverati arrivati a bordo delle ambulanze in ospedale». Allo stato attuale, l'azienda sanitaria non ha più fornito i dati sui ricoverati. «Da quella data a oggi - continua il sindacalista - il numero delle ambulanze demedicalizzate è passato da quattro a sei ed è quindi facile prevedere che siano aumentati anche gli accessi nei reparti delle emergenze». Rimangono solo quattro Saut che hanno conservato il medico a bordo dei mezzi di soccorso: Airola, Limatola, San Giorgio del Sannio e San Salvatore Telesino. Si accende, intanto, la speranza perché «siamo stati convocati dall'Asl - sottolinea - per il 24 settembre, per discutere della riorganizzazione del 118 e ci auguriamo che si possano trovare soluzioni condivise per superare le criticità. Come sindacato abbiamo proposto di procedere all'attivazione dell'istituto contrattuale della pronta disponibilità per evitare demedicalizzazioni in caso di assenza improvvisa del medico». Si apre uno spiraglio anche per l'istituzione della pronta disponibilità, trattandosi di un istituto previsto nell'Atto aziendale e insito in un piano delle emergenze obbligatorio. Attualmente, nei presidi in cui è ancora presente il medico, puntualmente, a singhiozzo, si riscontrano assenze che si verificano in seguito alla malattia improvvisa del professionista di turno. Da quando è stata avviata la demedicalizzazione e fino a oggi sono stati registrati oltre 50 turni rimasti scoperti all'ultimo momento nei vari presidi che prevedono il medico a bordo dell'ambulanza ma non si è proceduto a effettuare alcuna sostituzione. Uno degli ultimi episodi si è verificato al Saut di San Giorgio del Sannio, ad agosto. Il sindacato ha provveduto a segnalare ufficialmente, in più occasioni, la mancata copertura dei turni, senza ottenere risposte. Secondo il sindacalista, si starebbe verificando quello che era stato paventato prima che si continuasse a procedere con la demedicalizzazione delle ambulanze del 118.





I NODI

Voci autorevoli, sia in ambito pubblico che sanitario, come il presidente dell'Ordine dei medici Giovanni Ianniello e come le segreterie di cinque organizzazioni sindacali del personale medico, erano intervenute stigmatizzando la scelta dell'Asl di demedicalizzare le ambulanze del 118. «La riduzione dei tempi Lea di due minuti per ogni intervento - avevano scritto i sindacati - cui fa riferimento l'Asl, non è correlata all'appropriatezza degli interventi, che richiedono tempestività di diagnosi e terapia per cui succede sempre più spesso che, con grave rischio per il paziente, si debba attendere almeno un'ora per l'arrivo del soccorso medico. Mentre, si continua a rilevare un incremento degli accessi in Pronto soccorso. Infatti, essendo diminuita la funzione di filtro sul territorio si è verificata una significativa impennata degli accessi impropri al Pronto soccorso e un ulteriore congestionamento delle strutture ospedaliere». Per evitare il taglio delle prestazioni in emergenza e garantire l'equità di accesso alle cure occorrerebbe utilizzare al meglio i medici già a disposizione, usufruendo di tutte le ore aggiuntive a disposizione ma sarebbe anche necessario predisporre un'idonea formazione dell'emergenza-urgenza in modo da assicurare per tempo un maggior numero di medici formati in tal senso, senza tralasciare la possibilità di indire nuovi concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

West Nile, 48enne in gravi condizioni



I TIMORI

È in gravi condizioni la 48enne di San Giorgio del Sannio, ricoverata nel reparto di Terapia intensiva del «Rummo» per un'encefalite da West Nile. In seguito a una febbre persistente e molto alta, che continuava a raggiungere i 40 gradi nelle ore serali, i familiari della donna, che in passato ha subito un trapianto di rene ed è quindi immunodepressa, hanno deciso per il ricovero in ospedale dove, in una fase successiva, si è dovuto procedere all'intubazione alla luce del progressivo peggioramento del quadro clinico. La famiglia e il personale medico dell'azienda ospedaliera stanno tentando l'impossibile affinché la 48enne superi la fase critica e, in quest'ottica, è stato anche consultato un infettivologo di una struttura napoletana, che è arrivato al «Rummo» per rendersi conto di quali fossero le sue reali condizioni.
Si tratta del quarto caso di un paziente ricoverato nella struttura cittadina e del primo in cui si registra una gravità particolare. Neanche la donna, come gli altri, si era mossa dal luogo di residenza. In realtà, i casi registrati sono cinque perché, oltre ai quattro emersi in seguito al ricovero, il virus è stato isolato anche nel sangue di un uomo di Telese Terme, che si era recato al «Rummo» per una donazione di sangue e aveva ricevuto la comunicazione da parte della struttura di positività al virus, senza aver mai accusato alcun sintomo. I dati che emergono al momento riguardano sia la certezza della presenza della zanzara culex nel Sannio che il rischio per i pazienti anziani e fragili, con patologie pregresse, di manifestare una sintomatologia molto più grave e pericolosa rispetto ai soggetti adulti sani. La malattia, infatti, che non si trasmette da individuo a individuo ma solo attraverso la puntura delle zanzare infette, in genere decorre con sintomi blandi o addirittura inesistenti.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

Domenico Zampelli

Pnrr, serve un'accelerazione energia pulita ok nel Sannio ma «piano scuola» in ritardo

Pnrr, serve un'accelerazione, perché procedendo a questa velocità, è a rischio un terzo delle risorse. Un dato che, declinato sul territorio sannita, mette a rischio più o meno 500 milioni di euro, di cui metà nel solo capoluogo. A lanciare l'allarme è uno studio condotto dalla Fondazione Openpolis. Premesso che allo stato attuale non sono disponibili informazioni di dettaglio sulla spesa erogata per ogni singolo progetto finanziato dal Pnrr, un calcolo può essere effettuato utilizzando i dati recentemente forniti dal governo Meloni e il dossier di monitoraggio sull'attuazione del Piano, sviluppato dai centri studi della Camera e del Senato sulla base dei dati disponibili sulla piattaforma Regis (Ragioneria generale dello Stato). Il risultato è che, a livello nazionale, l'incremento di spesa è pari a circa 1,5 miliardi al mese. Questo significa che, mantenendo questa velocità a fine 2026, l'Italia avrà erogato al massimo un centinaio di miliardi. Poco più della metà delle risorse assegnate al Paese, che ammontano a 194 miliardi. Ci sono però misure più veloci e altre più lente, e non tutte interessano la provincia di Benevento. Di quelle che invece ricadono sul territorio sannita, ve ne sono alcune in forte ritardo, altre più o meno al passo, e altre ancora vicine al traguardo. Mettendole insieme, si raggiunge una media che oscilla fra il 60 e il 70% delle risorse assegnate. Senza una forte accelerazione, quindi, il «rischio» si aggira fra il 30 e il 40% dei fondi.

I FRONTI

«Energia pulita» resta il settore in cui le misure che interessano Benevento hanno viaggiato meglio. Interventi praticamente completati nel campo dell'eolico (14 progetti per un controvalore complessivo di 70 milioni di euro), mentre nel campo del fotovoltaico (47 milioni) è stato completato il 40% degli interventi laddove il cronoprogramma prevedeva il 62% e per i progetti «agrisolare» (10 milioni) il 27% a fronte di una previsione del 46%. Più in affanno i progetti che riguardano la sanità. Si registra infatti un avanzamento del 50% delle misure che riguardano «Casa come primo luogo di cura e telemedicina», laddove si dovrebbe essere arrivati al 77%. Il Sannio è coinvolto con 6 progetti per un importo complessivo di 1,3 milioni di euro che riguardano le centrali operative territoriali. Va leggermente meglio (50% di obiettivi raggiunti su una previsione del 71%) per quanto riguarda l'ammodernamento del parco digitale ospedaliero. In questo caso i progetti che interessano il Sannio sono 62 per un controvalore di 48 milioni. Ci sono poi gli ospedali di comunità, misura che viaggia al 40% e che, per la provincia di Benevento, prevede 5 strutture (Cerreto Sannita, San Bartolomeo in Galdo, Pietrelcina, Sant'Agata de' Goti e Montesarchio), per un controvalore di 12 milioni.



Scuole e trasporti le voci più consistenti. Da un lato conforta l'avanzamento dei lavori della linea Napoli-Bari, da 1,7 miliardi, giunto al 50% a fronte di una previsione del 66%. Più critico il capitolo relativo alla scuola. Non tanto nella digitalizzazione, dove l'avanzamento è del 53% rispetto all'85% previsto, e nemmeno sul fronte degli asili nido (50% a fronte del 75% previsto). La vera criticità riguarda la misura che mette a disposizione 3,9 miliardi di euro per il «Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica»: 3.219 progetti sparsi sul territorio nazionale, di cui 23 in provincia di Benevento (11 nel capoluogo) per un totale che sfiora i 71 milioni di euro. In questo caso l'avanzamento previsto sarebbe del 65%, ma in Italia non si è superato il 12,5%. È in questa direzione che si annidano i maggiori pericoli di ritardo alla deadline del 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO LA CRESCENTE AFFLUENZA NEI REPARTI DELL'EMERGENZA DEL NOSOCOMIO

AVANZANO I PROGETTI IN CAMPO SANITARIO E GLI INTERVENTI SULLA NAPOLI-BARI MA NON DECOLLANO QUEGLI NEGLI ISTITUTI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i successi sui mercati

(C) Ced Digital e Servizi | 1726126168 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

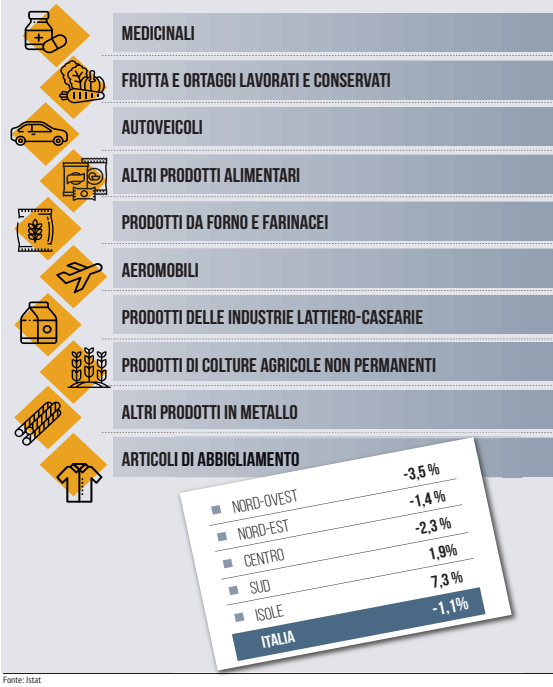
Export Campania la crescita continua e sostiene il Sud

▸Primi sei mesi trainati dai farmaceutici e dalle conserve
Il caso auto: l'Alfa Romeo piace agli Usa e meno all'Europa



L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI CAMPANE

(valori in euro; variazioni sul primo semestre 2023)



Fonte: Istat

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Altri sei mesi di corsa per l'export campano e di "cento metri" per i prodotti farmaceutici. Valori, quelli campani, che permettono al Mezzogiorno di avere nel primo semestre del 2024 (rispetto all'analogo periodo del 2023) una variazione positiva, mentre il resto del Paese finisce in territorio negativo (-1,1%), con una performance particolarmente negativa del Nord-Ovest (-3,5%) e anche del Centro (-2,3%).

La Campania riesce dunque a tenere a galla tutto il Mezzogiorno dove le altre regioni in crescita (Calabria e Sardegna) lo sono o per valori molto modesti (Calabria) o per i prodotti petroliferi raffinati (Sardegna) i cui prezzi unitari sono stati condizionati dai mercati mondiali (a quasi parità di volumi), arginando il crollo della Basilicata (-40,9% dovuto al dimezzamento dell'export delle auto prodotte nello stabilimento Stellantis di Melfi) e alla "limatura della Puglia (-1,3%).

I numeri campani sono ancora una volta determinati dalle produzioni di medicinali nello stabilimento della Novartis di Torre Annunziata (Napoli) e dalla loro esportazione in Svizzera: in pratica si tratta di 3,2 miliardi di farmaci che vengono trasferiti in un hub dove il colosso farmaceutico gestisce la distribuzione mondiale dei suoi prodotti; la destinazione finale sono i paesi asiatici (Cina, Giappone e Corea). Si tratta, in particolare, del più innovativo farmaco di Novartis per lo scompenso cardiaco.

DALLO STABILIMENTO DELLA NOVARTIS DI TORRE ANNUNZIATA PARTITI 3,2 MILIARDI DI FARMACI CARDIACI PER L'ASIA (VIA SVIZZERA)

TORRE ANNUNZIATA

Complessivamente l'intero settore farmaceutico campano in sei mesi ha esportato per 3,7 miliardi di euro, con una crescita rispetto al primo semestre del 2023, del 58,7 per cento: 1,3 miliardi di euro in più. Cifre enormi.

Ma anche altre produzioni hanno contribuito al risultato finale positivo a iniziare dalle conserve, che sono il secondo settore dell'export regionale: tradizionalmente molto forti, dopo un periodo di minore vigore, hanno ripreso la strada della crescita archiviando un semestre a 1,1 miliardi (5,4%).

Un risultato sul quale hanno pesato positivamente i risultati sui mercati di Australia, Austria e Stati Uniti e anche quelli del continente africano nel suo complesso. Male, invece, la Germania. Anche altri prodotti alimentari hanno avuto un buon andamento come i prodotti da forno, gli "altri" prodotti alimentari (in particolare gli alimenti per gli animali domestici), i prodotti da forno (biscotti, merendine e simili) e gli aerei (o loro parti).

LE AUTOMOBILI

Storia a parte è quella dell'esportazione di automobili. Dopo un 2023 di grande successo (2,2 miliardi di euro, +143,3%), il primo semestre 2024 si è chiuso negativamente (843 milioni di euro, -8,5%) con una invidiabile performance negli Stati Uniti di questi un un miliardo dovuta al ritorno sul mercato a Stelle e strisce dell'Alfa Romeo e delle vetture prodotte a Pomigliano d'Arco, in particolare la Tonale con due colorazioni esclusive (e molto apprezzate) il "Grigio Ascari" e il "Verde Fangio" colori in onore dei due monumenti della Formula Uno degli anni Cinquanta.

Ebbene - nonostante il risultato complessivo sia stato per il settore dell'auto negativo - sul mercato Usa è, invece, continuata la crescita con 249 milioni di auto vendute: bene anche il Messico e, in Europa la Francia e la Grecia. Il risultato finale è stato, tuttavia, influenzato dalle perdite sui mercati di Turchia, Svizzera, Germania e Canada.

LA GERMANIA

La crisi tedesca ha ovviamente un peso anche per la Campania, sia pure in misura ridotta rispetto alla Lombardia che è la regione più interconnessa con la Germania (gli scambi nel primo semestre sono stati di oltre dieci miliardi con una flessione del sei per cento) e, quindi, più esposta.

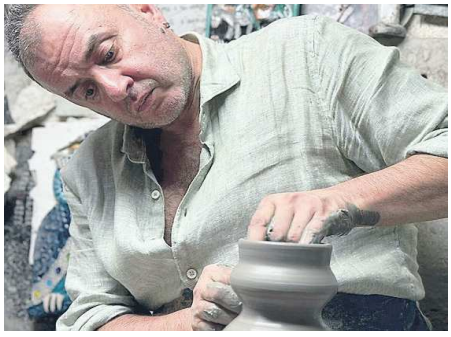
MALE IL NORD OVEST PESA LA CRISI TEDESCA ANCHE SUL COMMERCIO ESTERO DEL MEZZOGIORNO

Un marchio per la ceramica di Vietri sul Mare: l'obiettivo sono i mercati internazionali

IL PROGETTO

Nico Casale

La ceramica di Vietri sul Mare verso il marchio Igp, l'indicazione geografica protetta. Il primo passo dell'iter per il riconoscimento, da parte del ministero delle Imprese e del Made in Italy e dell'Unione europea, è stato compiuto: i ceramisti vietresi, riuniti in assemblea al Comune di Vietri sul Mare alla presenza del sindaco Giovanni De Simone, hanno costituito il comitato promotore e hanno approvato il disciplinare, che dà il via al percorso che porterà alla costituzione del consorzio di tutela. Sono stati definiti i criteri, tra l'altro, la zona di produzione e le caratteristiche del prodotto. Il ceramista, il maestro Benvenuto Apicella, è stato designato quale presidente del neonato comitato promotore. Il prossimo passo, lunedì prossimo, quando sarà avviata la procedura al ministero, che prevede la prima valutazione degli atti e la successiva costituzione del consorzio di tutela della «Ceramica Vietrese Igp».



IL TORNIO
Benvenuto Apicella al lavoro in una delle fasi più delicate di produzione della ceramica di Vietri

IL PERCORSO

«La ceramica vietrese è conosciuta in tutto il mondo, ma, con il marchio Igp, si concede al consumatore italiano e straniero – evidenzia De Simone - la sicurezza della provenienza del nostro prodotto che oggi, purtroppo, è oggetto, altrove, di indebita e continua duplicazione, in alcuni casi di vera e propria contraffazione». Il riconoscimento di questo marchio rappresenta una «svolta epocale» per le Igp europee perché il nuovo regolamento europeo offre la possibilità di riconoscere le Igp artigianali e industriali, fanno notare da Cna Salerno che, con il presidente Lucio Ronca e il segretario Simona Paolillo, ha partecipato all'assemblea degli artigiani della ceramica, cui era presente anche il direttore del Gal "Terra è Vita", Giovanni Giugliano. «L'indicazione geografica europea – spiega Paolillo - proteggerà e tutelerà nello stesso modo, in Europa e nel mondo, i prodotti artigianali, anche nel commercio online oltre che dalla contraffazione. Per il territorio, inoltre, si prospettano grandi opportunità di investimento». L'assessore alla Ceramica, Daniele Benincasa, sottolinea che «il riconoscimento del marchio Igp, non solo è a tutela della nostra ceramica e dei produttori locali, ma apre a nuove prospettive per chi vuole investire sul nostro territorio». Per Ronca, è «un momento che aspettavamo da tempo, da quando, anni fa, come Cna sempre insieme con il Comune, ospitammo la Commissione Ue e facemmo inserire nel Libro Verde la necessità di avere un marchio di tutela per le produzioni no food». «Finalmente – commenta Apicella - dopo quasi trent'anni, si muove qualcosa. È un passo importante per noi artigiani e siamo felici che l'amministrazione De Simone sia al nostro fianco in questo nuovo percorso a tutela della ceramica vietrese, che è prezioso patrimonio del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MAESTRO CERAMISTA BENVENUTO APICELLA GUIDA IL COMITATO CHE DEFINIRÀ LE REGOLE DEL CONSORZIO E DELLA PRODUZIONE

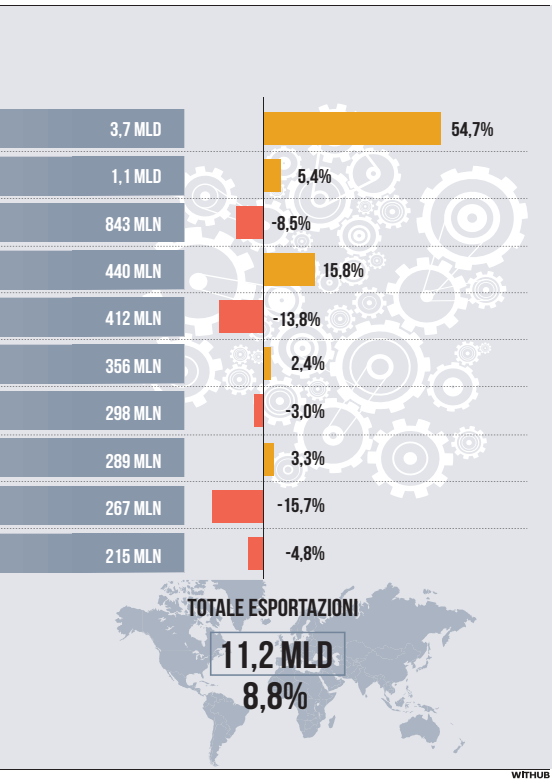
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 2 - 12/09/24 ----
Time: 11/09/24 22:33

Il cambio di paradigma, i nuovi mercati



(C) Ced Digital e Servizi | 1726126168 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



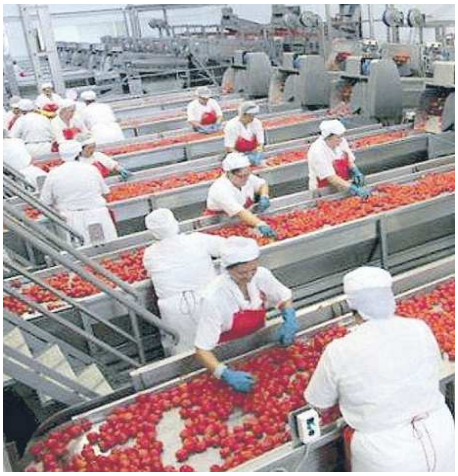
Negli ultimi cinque anni l'export della Campania verso la Germania è cresciuto costantemente: nel 2023 la crescita ha toccato 1,8 miliardi di euro con una progressione del 26,6 per cento (la bilancia commerciale è stata in pareggio), in particolare gli scambi hanno riguardato il settore alimentare. Nei primi sei mesi del 2024 l'export si è fermato a 780 milioni con una flessione rispetto al primo semestre del 2023 del 19,3 per cento.
Si è trattato di un arretramento generalizzato che ha riguardato sia prodotti di largo consumo (l'alimentare; le conserve primo prodotto nell'interscambio hanno perso il 20 per cento), sia di beni strumentali (le apparecchiature di cablaggio hanno perso il 71%!) e spesso si è trattato di prodotti che, a livello generale, invece hanno avuto un andamento estremamente positivo (come gli stessi farmaceutici che nel mercato tedesco hanno avuto la peggiore performance -69 milioni!)

LE CURIOSITÀ

Tra le produzioni che hanno avuto gli andamenti più estremi vi è il tabacco che ha fatto un balzo del 161% a 4,1 milioni e i prodotti delle attività cinematografiche +199% (anche se ad appena 1,2 milioni di euro). Ha ripreso vigore anche l'export di rifiuti (quasi 67 milioni, +7,4%) con la Bulgaria che è diventato il primo paese di destinazione (15 milioni; erano 8 nel primo semestre del 2023), mentre è quasi del tutto sparita l'Africa solo 69mila euro a fronte 2,1 milioni del primo semestre 2023. Dal lato delle importazioni è il Brasile che ci ha spedito rifiuti per 3,6 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOOM ESPORTAZIONI DEL TABACCO E I VIAGGI DEI RIFIUTI SCELGONO LA BULGARIA MA IL BRASILE PUNTA SULLA CAMPANIA



L'intervista Roberto Barbieri

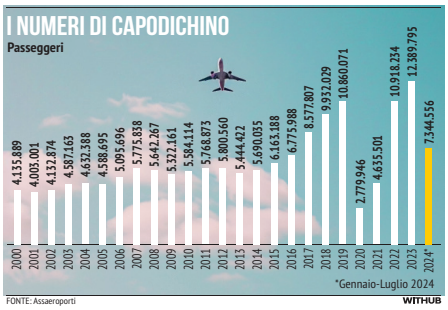
Aeroporto, la via asiatica «Il futuro verso la Cina»

▶L'amministratore delegato della Gesac, la società di Capodichino e Salerno «Il Costa d'Amalfi apre altre prospettive: abbiamo nuove idee per Napoli»

Gianni Molinari

Ancora non è finita la "summer 2024" e i voli per gli States (due dei quali, Jfk e Filadelfia hanno esordito a maggio scorso) sono già stati confermati, con American Airlines che ha anticipato di un mese (a inizi maggio 2025) la tratta per Filafeldia e a giugno 2025 c'è la nuova destinazione Montreal (Air Canada). È dunque abbastanza evidente che con l'avvio delle operazioni al Costa d'Amalfi di Salerno, cambia anche il profilo dell'aeroporto di Napoli Capodichino nella logica di quella complementarietà tra i due scali sulla base della quale è nato il progetto Salerno e che è la filosofia di fondo del nuovo piano nazionale degli aeroporti: non più singoli aeroporti, ma scali complementari.
Del futuro degli aeroporti campani ne parliamo con Roberto Barbieri, amministratore delegato della Gesac, la società di gestione dei due scali.
Salerno ha chiuso ieri i suoi primi due mesi di operazioni.
«Con soddisfazione. Anzitutto per come ha funzionato la partnership pubblico-privato con la Regione Campania e lo Stato che ha permesso di rispettare il cronoprogramma e attivare lo scalo, che è di ottimo auspicio per il prosieguo degli interventi infrastrutturali. Stiamo rispettando i programmi che ci porteranno alla nuova e verde aerostazione commerciale nell'estate del 2026. Salerno con due mesi di vita conta nel proprio operativo le principali compagnie low cost che volano in Italia: Ryanair, easyJet, Volotea e Wizz Air. Aeroporti con maggiore storia non hanno queste compagnie.
Continuiamo a lavorare e l'estate del 2025 avrà altre novità».
Il Costa d'Amalfi ha avuto un'accoglienza incredibile: gruppi Facebook da oltre 30mila iscritti, spotter, un'attenzione costante della comunità.
«Siamo felicissimi di questo e proseguiamo con ancora più motivazione il nostro lavoro».
Salerno cambia anche Napoli.
«È la logica degli aeroporti complementari: una visione unica, un'integrazione costante, non si sta fermi: è il mondo dell'aviazione. Nuove opportunità per tutto il territorio e anche per le regioni vicine».
Che significa?





«Un nuovo aeroporto mette in moto effetti positivi sull'intero sistema: l'idea alla quale stiamo lavorando è quella di intervenire anche sulle infrastrutture di Capodichino per poter avere un numero maggiore di aerei intercontinentali».
Cioè?
«Noi guardiamo al mercato: il mercato ci ha detto di puntare sul nord America e sono arrivati i quattro voli quotidiani con gli States, ai quali se ne aggiungerà con buona probabilità un altro per un grande hub, e da maggio prossimo quello per il Canada. Ora il mercato ci dice che lo sviluppo futuro è nell'Asia e vorremmo cogliere questa opportunità».
In che modo?
«Come dicevo servono interventi infrastrutturali: aumentare le piazzole di sosta per ospitare gli aerei più grandi dedicati alle tratte intercontinentali e costruire, in aree di cui già disponiamo, un secondo terminal.
Discuteremo di queste idee con l'Enac (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), anzitutto, poi con il ministero della Difesa per le piazzole. A due condizioni per noi fondanti».
Quali?
«Proseguire anzitutto nelle attività di sostenibilità ambientale dell'aeroporto promuovendo l'arrivo di aerei meno rumorosi e con minori emissioni, proseguendo con le rotte meno impattanti e nello sviluppo delle aree verdi. Il secondo capitolo è quello delle politiche sociali e di rigenerazione urbana nel territorio dell'aeroporto cominciando, insieme al Comune di Napoli, a ridisegnare la viabilità d'ingresso in aeroporto e in vista dell'arrivo della metropolitana. Poi intendiamo insieme alle istituzioni locali ristrutturare il vecchio edificio del Leonardo Bianchi che diventerà un luogo di cultura, sperimentazione e arte. Oltre ad altre iniziative nei rioni e nei comuni che confinano con lo scalo. Tutto questo dovrà avere come comune denominatore il mantenimento degli attuali livelli di redditività della società senza i quali anche gli investimenti da realizzare diventano meno sostenibili».
Passare dal profilo internazionale a quello intercontinentale cambia anche l'approccio e la gestione dei passeggeri, i servizi forniti, le relazioni.
«È un salto al quale siamo pronti ed è una notevole opportunità per il territorio: i flussi turistici, dimostrano diversi studi, anticipano di qualche tempo i flussi finanziari. Il territorio gioca le sue carte prima con il turismo, poi con le sue qualità attrattive».
Quando si parte?
«Quando ci sarà il consenso della città, degli azionisti e delle istituzioni preposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE INFRASTRUTTURE PIAZZALI PER OSPITARE GLI AEREI PIÙ GRANDI E UN NUOVO TERMINAL PER GESTIRE MEGLIO I FLUSSI DEI PASSEGGERI



AMBIENTE E TERRITORIO CAPISALDI DEL NOSTRO LAVORO NEL FUTURO QUANDO SI PARTE? CON IL CONSENSO DI CITTÀ E AZIONISTI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Mattino 12/09/2024

Terna Rete Italia
TERNA GROUP

Digital e Servizi | 1726126168 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

CHI È TERNA

Terna è la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale italiana dell'elettricità in alta e altissima tensione ed è il più grande operatore indipendente di reti per la trasmissione di energia elettrica in Europa. Ha un ruolo istituzionale, di servizio pubblico, indispensabile per assicurare l'energia elettrica al Paese e permettere il funzionamento dell'intero sistema elettrico nazionale: porta avanti le attività di pianificazione, sviluppo e manutenzione della rete, oltre a garantire 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, l'equilibrio tra domanda e offerta dell'elettricità attraverso l'esercizio del sistema elettrico. Con circa **75mila km di linee gestite**, oltre 900 stazioni su tutto il territorio nazionale e **30 interconnessioni con l'estero** può contare su un patrimonio di **oltre 6mila professionisti**.

Il compito di Terna, abilitatore della **transizione energetica** del Paese, è assicurare l'energia e la parità di accesso a tutti gli utenti, garantendo la sicurezza, la qualità e l'economicità nel tempo del servizio di trasmissione e perseguendo lo sviluppo e l'integrazione con la rete elettrica europea. Per l'azienda, che dialoga costantemente con le comunità locali, la **sostenibilità** è un aspetto determinante nella creazione di valore per gli stakeholders.

PERCHÉ SERVE REALIZZARE L'OPERA

Gli elettrodotti a 380 kV Montecorvino – Laino 1 e 2, installati originariamente negli anni '80, rivestono una importanza strategica nella Rete di Trasmissione Nazionale e in quanto tali devono mantenere elevati standard di affidabilità, sicurezza e resilienza. . L'obiettivo principale dell'opera in oggetto denominata **"Varianti delle linee a 380 kV Montecorvino – Laino 1 e Montecorvino – Laino 2**", è incrementare la sicurezza e l'affidabilità del trasporto di energia tra Sud e Centro Sud attraverso un intervento di ammodernamento mirato. L'intervento si rende opportuno a causa di problematicità dovute all'antropizzazione avvenuta nel corso degli anni a ridosso delle linee elettriche già esistenti. Anche nell'ottica degli sviluppi di rete previsti, con la realizzazione delle varianti in oggetto, si implementerà un assetto di rete ottimale in corrispondenza della SE Montecorvino che consentirà l'esercizio delle linee in piena sicurezza e compatibilità con il territorio.

BENEFICI DELL'OPERA

L'intervento renderà possibile adeguare il tratto di rete interessato dalla modifica ai più recenti standard tecnologici richiesti, incrementando la continuità, la qualità e l'affidabilità del servizio nelle regioni Campania e Calabria. La realizzazione delle varianti permetterà di risolvere le criticità legate allo sviluppo antropico pervenute, allontanando i sostegni dalle aree edificate e raggiungendo quindi un'ottimizzazione dell'assetto in corrispondenza dei fabbricati prossimi alle linee, permettendo anche un notevole miglioramento in termini di riduzione del campo elettromagnetico.
Di conseguenza, anche nell'ottica degli sviluppi di rete previsti, fra tutti il collegamento Tyrrhenian Link East, con la realizzazione delle varianti in oggetto, si realizzerà un assetto di rete ottimale in corrispondenza della SE che consentirà l'esercizio delle linee in piena sicurezza e compatibilità con il territorio. Al termine dei lavori le aree di base dei sostegni demoliti saranno ripristinate allo stato dei luoghi circostanti, mediante tecniche progettuali adeguate.

AVVISO AL PUBBLICO

RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE ALLA COSTRUZIONE E ALL'ESERCIZIO AL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

La Società Terna Rete Italia S.p.A., con sede legale in Viale E. Galbani, 70 – 00156 ROMA, in nome e per conto di Terna S.p.A. con sede legale in Viale E. Galbani, 70 – 00156 ROMA, (di seguito Terna S.p.A.)

RENDE NOTO CHE

- Terna S.p.A. ha presentato in data 18/05/2023, prot. TERNA 52481, al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Dipartimento Sviluppo Sostenibile (DiSS) Direzione Generale Valutazioni Ambientali (VA) Divisione V – Procedure di valutazione VIA e VAS - istanza di richiesta di valutazione preliminare ai sensi dell'art. 6, c.9 D. Lgs.152/2006;
- con nota prot. 0107172 del 03/07/2023, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha comunicato l'esclusione da ulteriori procedure ambientali ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.
- con istanza prot. TERNA 124438 del 01/12/2023, Terna S.p.A., ha richiesto al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica-Dipartimento Energia- D.G. infrastrutture e sicurezza- Div. IV – Infrastrutture energetiche e al Dipartimento Sviluppo Sostenibile - Direzione Generale Valutazioni Ambientali - Divisione IV Inquinamento acustico, elettromagnetico e protezione da radiazioni ionizzanti l'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 1-sexies del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2003, n. 290, e s.m.i., alla costruzione ed all'esercizio dell'intervento: Varianti delle linee a 380 kV in semplice terna "Montecorvino – Laino 1" e "Montecorvino – Laino 2" in ingresso all'esistente Stazione Elettrica di Montecorvino";
- con nota prot. n. 0079351 del 30/04/2024 il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica-Dipartimento Energia- D.G. infrastrutture e sicurezza- Div. IV – Infrastrutture energetiche ha comunicato l'avvio del procedimento relativo all'intervento in oggetto assegnando il codice - EL-574 indicendo contestualmente la conferenza di servizi in modalità asincrona ai sensi dell'art. 14-bis della legge n. 241/1990;
- l'intervento prevede le seguenti opere:
- realizzazione delle varianti in ingresso all'esistente S.E. di Montecorvino delle linee esistenti a 380 kV denominate "Montecorvino – Laino 1" e "Montecorvino – Laino 2" attraverso la realizzazione di 3 nuovi sostegni e relativi tratti aerei per ciascuna linea:
  - sostegni 252a, 251a e 250a per la linea "Montecorvino – Laino 1";
  - sostegni 420a, 419a e 418a per la linea "Montecorvino – Laino 2";

  a seguito del completamento delle opere sopra descritte, sarà possibile demolire i seguenti sostegni e i relativi tratti aerei:
  - sostegni 251 e 250 per la linea "Montecorvino – Laino 1";
  - sostegni 419 e 418 per la linea "Montecorvino – Laino 2";
- le caratteristiche tecniche principali sono:
  - Lunghezza 2 km circa
  - Tensione nominale 380.000 V
  - Frequenza nominale 50 Hz
- il detto intervento interessa la Regione Campania il Comune di Montecorvino Rovella (SA).

TUTTO CIÒ PREMESSO

La Società TERNA S.p.A., in applicazione dell'art. 52 ter, comma 2, DPR 327/2001, e ai fini dell'"**Avvio del procedimento amministrativo**" ed anche dell'apposizione del **Vincolo preordinato all'imposizione in via coattiva delle servitù di elettrodotto sui fondi attraversati dalla linea elettrica** nonché della "**Dichiarazione di pubblica utilità urgenza, indifferibilità ed inamovibilità** ", secondo il combinato disposto dell'art. 7 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241, e del DPR 8 giugno 2001 n. 327 e ss.mm., vista l'impossibilità di notificare l'avvio dell'iter autorizzativo ad alcuni proprietari di terreni interessati dalle aree potenzialmente impegnate, a causa della irreperibilità o assenza degli stessi, provvede a sostituire tale notifica con la pubblicazione del presente Avviso per almeno venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, all'Albo Pretorio del Comune interessato e con la contestuale pubblicazione del medesimo sui quotidiani a diffusione nazionale e regionale.

AVVISA

i sottoelencati proprietari secondo le risultanze catastali -ai sensi degli artt. 11 e 52 ter del D.P.R. 327/2001 e s.m.i. e dell'art. 7 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241;

ELENCO INTESTATARI IRREPERIBILI CON INDICAZIONE DEI BENI INTERESSATI:

i fondi interessati ai fini dell'apposizione del vincolo preordinato all'imposizione in via coattiva della servitù di elettrodotto, sono di seguito indicati per Comune amministrativo e catastale e per tipologia di vincolo nel seguente modo: Cognome e Nome dell'intestatario catastale od aventi causa dagli stessi, luogo e data di nascita (o la denominazione dell'ente e/o società intestatari) o Codice Fiscale o Partita Iva, mappale e partita tavolare interessato;

VINCOLO DI SERVITÙ DI ELETTRODOTTO

Regione Campania

Comune di Montecorvino Rovella (SA):

KOEBLER GIULIA Fu Giacomo Mar Taddei, Foglio n. 26 – part. n.336;

- le opere saranno realizzate secondo le modalità tecniche e le norme vigenti in materia, come meglio indicato nel progetto depositato (come in appresso specificato) e in particolare il tracciato degli elettrodotti è stato studiato in armonia con quanto dettato dall'art. 121 del T.U. del 11/12/1933 n. 1775, comparando le esigenze della pubblica utilità delle opere con gli interessi sia pubblici che privati coinvolti, in modo tale da recare il minore sacrificio possibile alle proprietà interessate, avendo avuto cura di vagliare le situazioni esistenti sui fondi da asservire rispetto anche alle condizioni dei terreni limitrofi;
- per la particolare importanza delle stesse opere è stato richiesto, per l'elettrodotto, il carattere di inamovibilità e pertanto le relative servitù di elettrodotto potranno essere imposte conseguentemente e quindi, in deroga alle disposizioni di cui all'art. 122, commi 4-5, del R.D. 11.12.1933 n. 1775;
- l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e/o alla servitù di elettrodotto ai sensi del D.P.R. 327/2001 non sarà disposta su quei beni che, alla data di emanazione del decreto autorizzativo dell'opera, risulteranno di proprietà demaniale. Per tali beni Terna provvederà, a seguito dell'ottenimento del titolo autorizzativo, alla richiesta e stipula di apposita concessione o convenzione con l'ente preposto ai fini dell'acquisizione dei titoli necessari su tali aree.

COMUNICA CHE

- l'oggetto del procedimento promosso è l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'intervento denominato **EL-574 - Varianti delle linee a 380 kV in semplice terna "Montecorvino – Laino 1" e "Montecorvino – Laino 2" in ingresso all'esistente Stazione Elettrica di Montecorvino;**
- **l'Amministrazione competente a rilasciare l'autorizzazione** è il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - Dipartimento Energia (DiE) D.G. Infrastrutture e Sicurezza Divisione IV – Infrastrutture Energetiche di concerto con il Dipartimento Sviluppo Sostenibile D.G. Valutazioni Ambientali, Divisione IV Inquinamento acustico, elettromagnetico e protezione da radiazioni ionizzanti previa intesa della Regione Campania;
- **il Responsabile del procedimento** è la dott.ssa **Maria Rosaria Mesiano**, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica – Direzione Generale Infrastrutture e Sicurezza Divisione IV – Infrastrutture Energetiche (indirizzo pec: dgis.div04@pec.mase.gov.it);
- **gli Uffici presso cui si può prendere visione del progetto e della relativa domanda** sono:
  - ✓ **Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica** – Dipartimento Energia – D.G. Infrastrutture e Sicurezza Divisione IV – Infrastrutture Energetiche, Via Sallustiana, 53 – 00187 Roma e il Dipartimento Sviluppo sostenibile – D.G. Valutazioni Ambientali- Divisione IV – Inquinamento acustico, elettromagnetico e protezione da radiazioni ionizzanti, Via C. Colombo, 44 – 00147 Roma;
  - ✓ **Regione Campania**, **D.G. Sviluppo Economico e Attività Produttive-** UOD Energia, efficientamento e risparmio energetico, Green Economy e Bioeconomia - Centro Direzionale is. A6 - 80143 Napoli
  - ✓ **Comune di Montecorvino Rovella**- Piazza Padre Giovanni da Montecorvino, 84096, Montecorvino Rovella;

nonché, ai sensi degli articoli 8, comma 2 lett. d) e 14-bis, comma 2, lett. a) della legge 241/90, in ordine all'accesso telematico alle informazioni, i suddetti elaborati sono scaricabili dal link:

https://filetransfer.terna.it/link/yzlizrPdBUAJbARHFIHHm9

i soggetti interessati possono prendere visione del progetto nonché presentare osservazioni scritte **nel termine di 30 (trenta) giorni dal perfezionamento del presente avviso a**:

- ✓ ***Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica -*** *Dipartimento Energia (DiE) – D.G. Infrastrutture e Sicurezza (Dg IS), Divisione IV - Infrastrutture Energetiche Via Sallustiana 53 – 00187 Roma pec: dgis.div04@pec.mase.gov.it e Dipartimento Sviluppo Sostenibile – D.G. Valutazioni Ambientali, Divisione IV Inquinamento acustico, elettromagnetico e protezione da radiazioni ionizzanti Via C. Colombo, 44 - 00147 Roma - pec: VA@pec.mite.gov.it* ;

dandone cortese notizia anche a Terna S.p.A. Strategie di Sviluppo Rete e Dispacciamento – Pianificazione del Sistema Elettrico e Autorizzazioni - Autorizzazioni e Concertazione – Viale E. Galbani, 70 – 00156 Roma - pec: autorizzazioneconcertazione@pec.terna.it

Terna S.p.A. – Viale Egidio Galbani, 70 - 00156 Roma – Italia
Reg. Imprese di Roma, C.F. e P.I. 05779661007 REA 922416
Capitale Sociale 442.198.240 Euro i.v.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1726126168 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA TRASFORMAZIONE

Pnrr, così cambia volto il porto di Napoli

▶Dai fondi Ue la spinta per la rigenerazione Tutti i cantieri aperti alla stazione marittima

▶Le opere: diga più lunga, molo elettrificato snodo ferroviario, garage e ipotesi-acquario

Antonino Pane

Un porto più grande, più sicuro, più moderno. Con i 241 milioni del Pnrr e con i finanziamenti dell'agenda europea il porto di Napoli sta cambiando radicalmente. Gli investimenti hanno messo in moto un volano virtuoso che supera anche le più rosee aspettative dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale. Il presidente Andrea Annunziata lo ripete spesso: «Riuscire a far partire tutti i progetti del Pnrr è importante per migliorare le infrastrutture, ma lo è ancora di più per la razionalizzazione che questi interventi generano sia a favore del turismo che di tutte le altre attività industriali».

Si è messo in moto un volano, dunque. E se oggi si prospetta la soluzione con un grande acquario per i Magazzini Generali di Marcello Canino; se si lavora per realizzare un grande albergo nella zona della centralissima via Duomo, significa che il porto attrae, che finalmente, grazie anche al sottopasso della metropolitana, il porto non è più un organismo estraneo alla città, ma vive e produce nel cuore della città. E che dire della cantieristica che grazie ad una forte iniziativa privata della Nuova Meccanica Navale e del Gruppo Palumbo ha finalmente un grande bacino dove dare la giusta forza a questa attività.

LE OPERE

Il Pnrr sta facendo tanto per il porto di Napoli. La parte più significativa è sicuramente il prolungamento della diga Duca d'Aosta. La diga, che oggi misura circa 2,5 km, si allunga di 270 metri verso levante. Una svolta infrastrutturale rilevantissima: il porto infatti sarà più protetto e l'area dove insediare attività diventerà più grande. Non è tutto. La diga si rafforza anche. I danni provocati dalle mareggiate negli ultimi anni, quegli enormi buchi che rendono difficile anche l'attività nel Polo contenitori saranno tutti sistemati per con una imponente mantellata di scogli naturali e massi artificiali che mitigano le importanti vulnerabilità che avrebbero potuto mettere in crisi l'intero scalo con danni inimmaginabili.

Poi c'è il completamento della cassa di colmata a Vigliena, che produrrà un recupero di 40 mila metri quadrati grazie ad una vasca che conterrà un volume di circa 500 mila metri cubi di sedimenti provenienti dagli escavi. E la zona turistica? La nuova stazione marittima del Beverello e il sottopasso della metropolitana sono realtà.

Ora tocca al molo Angioino che verrà elettrificato così che le navi da crociera potranno ridurre le emissioni da ferme. Il porto di Napoli potrebbe essere uno dei primi in Italia ad avere un'area del porto con aria più pulita grazie proprio ai fondi del Pnrr. Certo poi bisognerà puntare ai traghetti, ma partire con le navi è già un gran risultato.

Per quanto riguarda le infrastrutture non si può dimenticare il collegamento con la rete ferroviaria nazionale e poi un parcheggio interrato di circa 15 mila metri quadrati che potrà ospitare oltre 440 auto proprio nell'area dove oltre al recupero dei magazzini generali, che anche con il sostegno di capitali privati, potrebbero ospitare il grande acquario di Napoli.



Nella foto d'archivio una veduta del Porto di Napoli

LA CAPACITÀ DI SPESA

L'avvio dei cantieri, come dicevamo, è un successo che rivendicano con orgoglio sia il presidente Andrea Annunziata ed il segretario generale Giuseppe Grimaldi. Nulla era infatti scontato. Gli esempi negativi del passato non mancano e si è temuto spesso che anche questa volta il porto di Napoli non riuscisse a spendere i fondi a disposizione. Basta guardare a quello che è accaduto negli anni precedenti in cui i porti di Napoli e Salerno hanno registrato una incapacità di spesa dovuta alla carenza di idonei progetti e al mancato rispetto dei termini imposti dai programmi di finanziamento. Era accaduto per il POR FESR che, per il ciclo 2007-13, ha visto la restituzione di oltre 236 milioni di euro su 240 assegnati e per il ciclo 2014-2020 la perdita di oltre 70 milioni di euro su 145 finanziati. Ora, invece, il vento è cambiato.

Con il Pnrr, si può parlare di un traguardo eccezionale che ha visto un importante sforzo da parte delle numerose società di ingegneria incaricate per approntare i progetti ed impegnate, insieme ai funzionari dell'Area tecnica della Port Autority, ad acquisire i pareri di competenze fino a determinane l'approvazione degli stessi ed il successivo affidamento in appalto. Fino ad oggi tutti i target sono stati rispettati. Affidate le progettazioni, gli appalti, tutti i cantieri sono regolarmente partiti. Per la Campania è arrivata quella svolta attesa da tanti, forse troppi anni. Ma cosa portano questi investimenti? Al netto dei benefici che si registreranno ad opere ultimate, la fase di cantierizzazione (che durerà circa tre anni e dovrà necessariamente concludersi nel dicembre 2026) produrrà un'occupazione diretta non inferiore a 900 unità ed una occupazione nell'indotto locale di oltre 2700 unità. Questi dati sono stati determinati sulla base dei valori minimi obbligatori per le verifiche di congruità della manodopera indicati dal DM 143/2021.

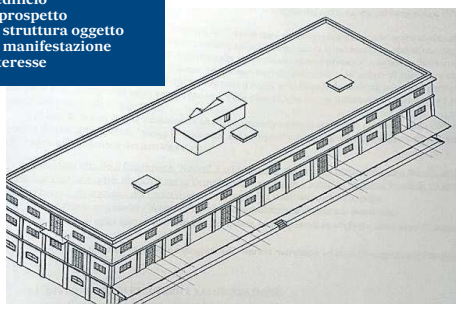
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un rendering dell'Acquario ai Magazzini Generali







L'edificio demaniale all'interno del Porto nel quale sarà realizzato l'albergo: sotto da sinistra la geolocalizzazione dell'edificio e un prospetto della struttura oggetto della manifestazione di interesse

Un albergo a Calata di Massa nell'area dello scalo, aperta la manifestazione di interesse

LA GARA

Un nuovo albergo nel porto di Napoli. Il porto di apre alla città. La manifestazione di interesse pubblicata sul sito istituzionale dell'Autorità di Sistema Portuale del mar Tirreno centrale è la diretta conseguenza dell'incremento dei flussi turistici a Napoli ed in Campania che si riflettono anche nel poderoso incremento di transiti per le isole del golfo. Il cambio di paradigma, dunque, continua a produrre effetti positivi. Le proiezioni – anche quelle meno favorevoli - propongono un incremento per i prossimi anni del 20% sia del traffico crocieristico che sul corto raggio, ovvero i transiti per le isole del golfo, la penisola sorrentina e quella amalfitana Il porto di Napoli dunque, anche grazie alla nuova pianificazione ed al complesso piano di interventi messo in atto negli ultimi tre anni con cantieri che sfiorano 500 milioni di euro di investimenti, potrà traguardare nel prossimo triennio anche i 12 milioni di passeggeri all'anno.

Da qui anche la forte richiesta di posti letto che hanno dato vita, negli anni precedenti, alla fortunata esperienza di un albergo alla Stazione Marittima e che oggi portano a chiedere istanze per realizzare un nuovo grande albergo. Ma di cosa parliamo? Il 29 luglio scorso il presidente della Port Autority, Andrea Annunziata, ha pubblicato sul sito istituzionale dell'Ente un invito rivolto a «tutti coloro che avessero interesse a presentare per iscritto all'Autorità di Sistema Portuale del mar Tirreno Centrale» istanze di manifestazione d'interesse per la realizzazione di un albergo alla Calata Porta di Massa, in un edificio demaniale posto in area molto centrale proprio a tergo del terminal passeggeri ove attualmente vi sono gli imbarchi per i traghetti diretti a Capri, Ischia e Procida.

SCADE IL 20 IL BANDO PER L'EDIFICIO SU TRE LIVELLI PER 6000 METRI QUADRI: CANONE DEMANIALE DI 110MILA EURO ALL'ANNO

LE CARATTERISTICHE

Parliamo di un'area densamente frequentata, destinata ad accogliere anche i crocieristi nel caso in cui le banchine dell'adiacente molo Pisacane venissero destinate, anche saltuariamente, alle crociere.

L'edificio oggetto di manifestazione di interesse presenta una pianta regolare con una superficie coperta di circa 2100 metri quadri ed una superficie utile, sviluppata su tre livelli a doppia altezza di circa 6.000 metri quadri. La Port Autority ritiene di poter sviluppare, nel rispetto delle volumetrie esistenti, di ampliare i servizi dell'esistente terminal e di realizzare un albergo per almeno 160 posti letto dotata di ampie aree ristoro, fitness e con un roof garden in copertura, dotando così l'utenza in transito di una maggiore offerta di servizi ricettivi per l'accoglienza dei passeggeri in transito. Ed infatti l'area è attualmente interessata da un flusso di circa due milioni e mezzo di transiti all'anno, che, come dicevamo, sono destinati a crescere ulteriormente.

Il canone demaniale minimo stimato per tale struttura è stato valutato in circa 110 mila euro all'anno, ovvero pari a circa 1,6 euro/mese per metroquadro, un valore notevolmente inferiore ai prezzi di mercato che sarà comunque soggetto a rialzo in sede di offerta ma dovrà tener conto degli investimenti che i concorrenti si impegnano ad eseguire.

UN HOTEL PER ALMENO 160 POSTI LETTO IN CAMPO LA SOCIETÀ CHE GESTISCE IL TERMINAL: PIANO DI 14,6 MILIONI

I FLUSSI

Ma a chi potranno far gola questi posti letto? Certamente ai tanti turisti diretti alle nostre isole del golfo, alla costiera sorrentina ed amalfitana, ovvero alle isole pontine piuttosto che all'arcipelago siciliano e che, nel loro tour, decidono di anticiparsi di qualche giorno per visitare Napoli, Pompei, Ercolano, la reggia di Caserta e tanto altro ancora. Ma ancora più interessante appare il circuito delle navi da crociera che, anche attraverso l'organizzazione di voli e treni charter, canalizzano grandi flussi che – in entrata o in uscita – decidono sempre più frequentemente di dedicare quale giorno alla nostra città. Anche questo è il segno di un'inversione di tendenza e del cambio di paradigma che tanto spesso abbiamo richiamato e che ci piace di ricordare a tutti ogni giorno.

La manifestazione è aperta a tutti gli operatori, senza preclusioni, che dovranno necessariamente – se interessati – inviare una semplice pec all'Autorità di Sistema Portuale del mar Tirreno Centrale entro e non oltre il termine del 20 settembre.

Ma l'iniziativa ha già un promotore, come si legge dall'avviso pubblicato dalla Port Autority: la CMM – Compagnia Marittima Meridionale, la società che gestisce e gestirà fino alla scadenza della concessione il terminal alla calata Porta di Massa. La CMM ha presentato autonomamente un progetto a firma dell'architetto Vittorio Stingo che prevede un investimento complessivo di circa 14,6 milioni di euro.

ant.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le misure del governo

(c) Ced Digital e Servizi | 1726126168 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Spinta alla natalità «Detrazioni fiscali per chi ha più figli»

▸Giorgetti rispolvera la proposta in vista della nuova Manovra: cinque miliardi per ridurre il prelievo alle famiglie numerose

IL PIANO

ROMA Un nuovo tipo di redistribuzione dei redditi. Non più dalle classi più abbienti a quelle meno abbienti, ma dai single e dalle coppie senza figli alle famiglie, soprattutto quelle più numerose. Sarebbe, secondo quanto riportato dal *Foglio*, l'idea accarezzata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Già un anno fa, e sempre in tempi di manovra, lo stesso ministro aveva lanciato la proposta di «zero tasse» per chi ha più di due figli. Un piano per detrazioni di reddito crescenti in base ai componenti del nucleo familiare, fino ad arrivare a 10 mila euro per figlio per i nuclei più numerosi. Il problema resta sempre come finanziare questo tipo di misure che hanno costi elevati per i conti pubblici. L'idea allo studio del Tesoro sarebbe quella di introdurre una sorta di «quoziente familiare» sulle detrazioni d'imposta: alzare le soglie degli sconti fiscali per chi ha figli, e ridurle, fino ad azzerarle, per chi invece non ne ha. Il costo dell'operazione è stimato in 5-6 miliardi di euro e dovrebbe rientrare nel piano più generale di revisione delle tax expenditures al quale sta lavorando il governo (nel 2023, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha contato 625 voci di spesa fiscale, per un ammontare complessivo paria 105 miliardi). Per Giorgetti si tratterebbe di un provvedimento in grado di riconoscere un "valore sociale" a chi fa figli ed è convinto che la maggioranza dovrebbe trovare il coraggio di unire le forze per scommettere su questo dossier. Un anno fa in realtà, non ci riuscì. Fu deciso di utilizzare tutte le risorse disponibili, per il taglio del cuneo contributivo per i redditi fino a 35 mila euro e per l'abbassamento delle aliquote Irpef con l'accorpamento dello scaglione del 25 per cento in quello del 23 per cento. Il tema della natalità fu affrontato con altri strumenti. A partire dai bonus mamma, la decontribuzione totale per un anno per le mamme con due figli e quella triennale per le mamme con almeno tre figli a carico. Oltre a questo, si era intervenuti con nuovi aumenti sui congedi di maternità facoltativi, portando a due le mensilità retribuite all'80 per cento, oltre a un rafforzamento dell'assegno unico. Un pacchetto di misure dal valore complessivo di circa un miliardo e mezzo.



GIORGETTI ALL'ECOFIN DI BUDAPEST

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sarà alle riunioni informali di Ecofin ed Eurogruppo di domani e sabato. Attese defezioni

GIÀ UN ANNO FA IL PROGETTO DI UN MAXI SCONTO FINO A 10 MILA EURO A FIGLIO PER AIUTARE LE FAMIGLIE

IL PASSAGGIO

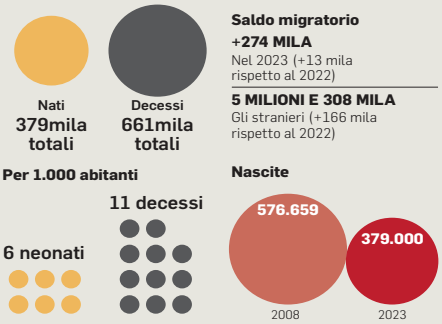
L'idea di Giorgetti, come detto, vale molto di più, fino a sei miliardi. Già un anno fa erano state fatte alcune elaborazioni tecniche su un eventuale meccanismo di funzionamento delle maxi detrazioni per i figli. Uno sconto di 2.500 per il primo figlio, che sarebbe salito a 5 mila euro per figlio a partire dal secondo e 10 mila euro per figlio a partire dal terzo. Il punto semmai è un altro, più politico. Come l'anno scorso il governo si troverà a dover fare delle scelte. La revisione delle detrazioni fiscali era, insieme al concordato preventivo biennale per le Partite Iva, una delle vie di finanziamento individuate per quello che è stato ribattezzato "l'abbassamento delle tasse alla classe media". Si tratta del progetto di riduzione dell'aliquota fiscale del secondo scaglione Irpef dal 35 per cento al 33 per cento, con il contemporaneo innalzamento a 60 mila euro del reddito sottoposto a questo livello di prelievo. Un'operazione che garantirebbe sgravi da 500-600 euro l'anno per i redditi medi e che costerebbe, secondo le prime simulazioni, attorno ai 4 miliardi di euro. Cosa si potrà fare in questo quadro per le nascite? Per ora uno degli obiettivi più concreti della manovra sembra quello di rinnovare l'esonero contributivo destinato alle mamme lavoratrici estendendolo, compatibilmente con le risorse, anche alle lavoratrici autonome. «Il lavoro delle donne si basa sulla incentivazione alla genitorialità. Stiamo cercando di agire in questa direzione», ha spiegato il ministro del lavoro Marina Calderone, che sulle pensioni ha lanciato anche l'idea di agevolare la previdenza integrativa. In legge di bilancio potrebbe esserci una norma ad hoc, ha detto la ministra del Lavoro, dicendosi personalmente d'accordo su un nuovo semestre di silenzio-assenso per il trasferimento del Tfr sui fondi pensione. Intanto le associazioni delle famiglie plaudono alla proposta di Giorgetti. «Oggi in Italia viviamo una situazione di iniquità perché non si pagano le tasse in base alla composizione familiare e al reddito ma solo in base al reddito e quindi è iniquo il fatto che una famiglia con più figli paghi le stesse tasse di una famiglia composta da una sola persona», ha commentato Gigi De Palo, presidente della fondazione per la Natalità e ideatore degli Stati Generali della Natalità.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA SUL TAVOLO RESTA ANCHE L'IPOTESI DI RIDURRE DAL 35% AL 33% LA SECONDA ALIQUOTA IRPEF

A picco le nascite



L'intervista Chloé Tavan

«Il modello francese frena il calo dei bebé ma il quoziente familiare non basta più»

Perfino la Francia fa meno figli. Il paese del quoziente familiare nella dichiarazione dei redditi, la patria delle «allocations familiales», gli assegni familiari in arrivo dal secondo figlio, la nazione dei libri scolastici gratuiti fino al liceo, degli asili nido per i bébé dai tre mesi, dei congedi di maternità e paternità, dà segni di stanchezza. «Stiamo indagando, ma non siamo ancora in grado di spiegare perché la natalità diminuisce», spiega Chloé Tavan, demografa all'Insee, l'Istat francese. All'inizio è sembrata una conseguenza del Covid, ormai è una tendenza: in base ai dati definitivi, il 2023 ha registrato un calo del 6,6 per cento rispetto al 2022, che già era stato l'anno con il livello di nascite più basso dal dopoguerra.

Nonostante i dati in calo, la Francia resta comunque il campione delle nascite in Europa. Merito delle storiche politiche di aiuto alle famiglie?

«L'effetto delle politiche familiari sulla natalità è estremamente difficile da valutare, è un legame molto complesso. Intanto le forme di intervento possono essere molto diverse tra loro. I vantaggi possono essere in natura - per esempio sgravi su babysitting e asili nido - giuridici - come i congedi parentali e l'assicurazione di ritrovare il posto di lavoro - fiscali ed economici. Gli studi realizzati dimostrano tuttavia che gli aiuti fiscali, come il quoziente familiare, oppure gli aiuti economici, come gli assegni familiari, le famose "allocation familiales" hanno un impatto soltanto marginale sul tasso di natalità».



La demografa Chloé Tavan

LA DEMOGRAFA: ANCHE I PIÙ FACOLTOSI SONO SEMPRE MENO PROPENSI A DIVENTARE MAMME E PAPÀ

Ci sono degli strumenti di intervento che invece hanno dimostrato efficacia nell'incoraggiare la natalità o nell'arginare la diminuzione della propensione a fare figli?

«Di sicuro tutti gli aiuti che favoriscono la partecipazione delle donne al lavoro e il sostegno alla piccola infanzia, coma la creazione di posti negli asili nido o presso assistenti materne, hanno invece un impatto maggiore».

In compenso è possibile stabilire le cause di una fecondità in discesa libera ormai da anni, in molti paesi, come l'Italia o la Spagna?

«In Francia è dagli anni 2010 che assistiamo a un'inflessione nelle nascite. I paragoni tra i paesi sono difficili, perché molto dipende dalla struttura della popolazione, dalla sua età media, da quante madri potenziali - ovvero donne in età di avere figli - ci sono. Quello che abbiamo osservato in Francia, e che probabilmente è un fenomeno anche più generale, è che al di là del numero di madri potenziali, è la propensione in generale a fare figli che diminuiscine. Questa diminuzione è trasversale, la osserviamo in tutte le regioni, in tulle le classi di età (escludendo solo le donne over 40) in tutte le classi socioeconomiche, non soltanto le meno abbienti. Possiamo naturalmente evocare un contesto difficile, una situazione geopolitica ansiogena, le ricadute economiche dell'inflazione, gli effetti della crisi sanitaria. Ma non sono spiegazioni oggettive e verificate».

L'immigrazione ha svolto un ruolo positivo in questa Francia storicamente campione di famiglie numerose?

«In realtà il contributo della popolazione immigrata alla fecondità in Francia è minimo, vista anche la percentuale di immigrati sul totale della popolazione. Inoltre si ha tendenza a osservare che i comportamenti degli immigrati convergono presto verso i comportamenti del paese in cui arrivano, anche per quanto riguarda il numero di figli».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7B4151921CFDCD23

Finanza & Mercati

Auto
Stellantis torna ai prezzi debutto
Bruciati 43 miliardi di valore —p.23

Chimica
L'emiratina Adnoc pronta
alla maxi offerta per Covestro —p.26

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza

Report+ Energia
L'HUB INFORMATIVO DI RIFERIMENTO SUL MERCATO ENERGIA
reportplusenergia.com

L'inflazione Usa scende al 2,5%: Borsa volatile in attesa della Fed

Mercati

La discesa del costo della vita non basta per sperare in un taglio Fed di 50 punti base

I listini Usa hanno perso terreno nell'immediato, poi hanno recuperato

Vito Lops

Prosegue il processo di disinflazione negli Stati Uniti. Ad agosto i prezzi al consumo sono aumentati su base annua del 2,5%, in calo rispetto al 2,9% del mese precedente e leggermente meglio del 2,6% atteso. Il dato core, ovvero depurato per le componenti più volatili come prezzi energetici e alimentari, è però rimasto stabile al 3,2%, come atteso. I mercati finanziari hanno reagito con estrema volatilità, incapaci di prendere una direzione netta. I listini statunitensi hanno prima intrapreso la via del ribasso (con cali anche superiori all'1,5%) per poi ribaltare tutto con un netto rialzo per il Nasdaq (+1,6%) e una buona performance per l'indice S&P 500 (+0,6%). Il parziale di questo primo scorcio di settembre resta comunque negativo con un ribasso negli Stati Uniti del 3,5% circa e del 4% per i listini europei che ieri hanno chiuso senza scossoni.

Da un lato la disinflazione è una buona notizia per i mercati, dall'altro gli investitori sono preoccupati che le imprese stiano facendo fatica a trasferire sui consumatori finali i prezzi più alti dei fattori produttivi. Uno scenario che, se confermato, potrebbe ridurre i margini di profitto delle prossime trimestrali. I continui cambi di direzione intraday dei listini sono anche legati al continuo rafforzamento dello yen nei confronti del dollaro. Ieri la divisa nipponica ha recuperato un altro 0,4% nei confronti del biglietto verde con il cambio tornato sui livelli di inizio anno. Da luglio, da quando è partito questo movimento, lo yen si è rafforzato del 14% costringendo a più riprese molti operatori a chiudere in modo forzato le operazioni di carry trade aperte negli ultimi due anni (indebitandosi in yen e investendo in mercati più redditizi come i titoli tecnologici Usa o più semplicemente i Treasury) approfittando dell'enorme differenziale dei tassi di interesse tra le due aree economiche. Questo differenziale però è proiettato in riduzione perché la prossima settimana la Federal Reserve avvierà un percorso di taglio dei tassi. Secondo i mercati è molto più probabile (85%) una sforbiciata da 25 punti base il prossimo 18 settembre rispetto all'ipotesi più aggressiva (50 punti base) che prima della pubblicazione del dato sull'inflazione era data al 34% e dopo è crollata al 15%. In ogni caso sono le prospettive sui tassi a spingere il mercato dei cambi. Il mercato dei future sta scontando 10 tagli negli Stati Uniti entro fine 2025. Mentre la BoJ dovrebbe, seppur al piccolo trotto, continuare ad alzare il costo del denaro. Secondo il membro della BoJ Junko Nakagawa la banca centrale continuerà ad aggiustare la propria politica monetaria. Un'affermazione che difatti apre le porte ad ulteriori incrementi dei tassi già prima della riunione di dicembre.

Intanto oggi tocca alla Banca centrale europea. I mercati stanno scontando a pieno un secondo taglio da 25 punti base (dopo quello di giugno) e altri sei tagli entro Natale 2025. Queste importanti aspettative si stanno riflettendo sul mercato delle obbligazioni che, seduta dopo seduta, sta continuando ad aggiornare nuovi minimi sui tassi (e nuovi massimi relativi in termini di prezzi dei bond). Il rendimento del Bund decennale è sceso al 2,09%, minimo da inizio anno. Minimo del 2024 anche per il corrispettivo BTp, con il rendimento scivolato al 3,46%. Il rendimento dei decennali Usa è sceso al 3,63%, minimo da giugno 2023 mentre il biennale è sceso al 3,58%, il livello più basso dal 2022.

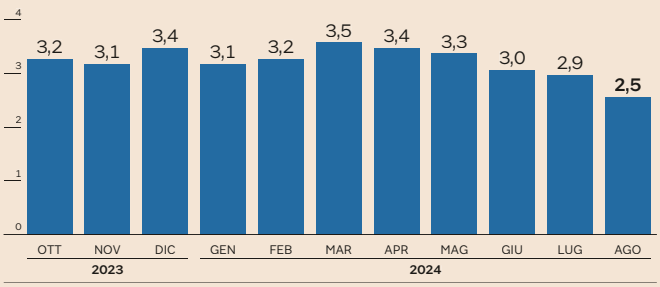
Tra le singole storie di giornate si segnala il caso UniCredit in Italia (con il titolo poco mosso dopo aver annunciato l'acquisizione del 9% della tedesca Commerzbank) e il -2,8% di Bank of America dopo che la Berkshire Hathaway di Warren Buffett ha reso noto di aver venduto circa 174,7 milioni di azioni BofA raccogliendo 7,19 miliardi di dollari.

Tra i peggiori titoli a Wall Street Trump Media & Technology group (-14%). La società che guida la piattaforma social Truth di Donald Trump è considerato una sorta di benchmark per monitorare le proiezioni delle prossime presidenziali. Il ribasso di ieri potrebbe essere anche dovuto al fatto che secondo gli investitori il candidato repubblicano sarebbe uscito sconfitto nel primo duello televisivo contro la democratica Harris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discesa dell'inflazione

Variazione anno su anno. *Dati in %*



Fonte: Us Bureau of Labor Statistics

IL COSTO DELLA VITA

2,5%

L'inflazione Usa cala
Ad agosto l'inflazione annuale ha rallentato dal 2,9% al 2,5%, il minimo dal febbraio 2021. Gli economisti stimavano un dato al 2,6%.

3,2%

L'inflazione core stabile
L'inflazione "core", ovvero quella depurato da beni alimentari ed energetici, è cresciuta dello 0,3%, contro attese per uno 0,2%. Rispetto a un anno prima, il dato "core" è rimasto invariato al 3,2%, in linea con le attese, il minor aumento dall'aprile 2021.

I continui cambi di direzione dei listini sono anche legati al rialzo dello yen

Oggi si riunisce la Bce: atteso un taglio dei tassi di 25 punti base

PANORAMA

Per il BTp a 30 anni più di 400 investitori divisi in oltre 25 Paesi

Con il BTp a 30 anni di martedì le offerte del Tesoro hanno fatto un'altra volta il giro del mondo, ma si è fermato parecchio in Europa. A partecipare all'operazione, che con i suoi 130 miliardi richiesti a fronte degli 8 offerti ha realizzato il nuovo record di domanda per un'emissione di titoli italiani, sono stati oltre 400 operatori distribuiti in più di 25 Paesi.

Fuori Italia è finito il 75,1% dell'emissione, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, in una geografia appunto eurocentrica che vede svettare il Regno Unito (29,8%) seguito da un inedito protagonismo dei Paesi scandinavi (10,9%); al terzo posto Spagna e Portogallo (8,7%), poi Francia (7,3%), Germania, Austria e Svizzera (5,4%), Benelux (1,5%), e gli altri Paesi europei (4,2%).

Lontano dal nostro continente la fetta più consistente è invece andata in Medio Oriente (5,2%).

Ma più di latitudini e longitudini al Tesoro hanno guardato con attenzione alle tipologie di investitori, che come accaduto anche nelle scorse emissioni rivolte agli istituzionali (per esempio il BTp Green) ha visto in prima fila soggetti non speculativi, che guardano all'orizzonte medio-lungo per la gestione del proprio portafoglio. L'identikit degli acquirenti è ovviamente collegato alla tipologia del titolo, ma non era scontato che il 32,4% del collocamento finisse diviso fra fondi pensione e assicurazioni (18,3%) e banche centrali e istituzioni governative (14,1%), cioè ai soggetti che per natura assicurano un investimento lungo senza scossoni. Alle banche è andato poco più di un quarto dell'emissione (26,2%), mentre i fund manager si sono visti assegnare il 38,3% e agli hedge fund è finita una quota quasi residuale, il 3,1 per cento.

Non è solo l'orizzonte lungo del titolo a 30 anni, con scadenza 1° ottobre 2054 e cedola annua del 4,3%, ad aver determinato la platea di investitori "forti" che ha contraddistinto l'emissione sindacata realizzata con Barclays, Bnp Paribas, BofA, Citibank e Société Générale nel ruolo di lead manager. A portare al successo la mossa del Tesoro è anche un quadro congiunturale caratterizzato dalla calma del presente (anche ieri il decennale ha limato ulteriormente rendimenti e spread) e dall'attesa dei tagli dei tassi da parte della Bce nel futuro prossimo, rispetto ai quali il BTp a 30 anni offre quindi un argine di rendimento duraturo e importante a fronte di un rischio prossimo allo zero. Un modo per consolidare i portafogli, quindi, che permette al Tesoro di proseguire nel lavoro di allungamento progressivo della vita media dei titoli di Stato oltre che di aggiornare i benchmark sulla parte lunga della curva.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un appuntamento di Telefisco2024



Le novità fiscali spiegate dagli esperti del Sole 24 Ore

Speciale Telefisco 2024: giovedì 19 settembre, ore 9:00

Torna l'appuntamento, esclusivamente digitale, che Il Sole 24 Ore dedica ad approfondire le novità tributarie che caratterizzeranno l'ultima parte dell'anno. Il 2024 infatti è stato ricchissimo di novità. Si va dal concordato preventivo alla riforma delle sanzioni e del ravvedimento per arrivare, alle novità sul reddito d'impresa e a quelle sull'Iva, senza dimenticare bilanci, crisi d'impresa e bonus edilizi. Speciale Telefisco fornirà, dunque, i chiarimenti sulle principali novità della riforma e sugli adempimenti che caratterizzeranno l'ultima parte dell'anno.

Due le formule che consentiranno di seguire Speciale Telefisco.

Speciale Telefisco Base
La formula gratuita che ti permette di seguire in diretta le relazioni degli esperti del Sole 24 Ore e mandare quesiti al Forum de L'Esperto Risponde.

Speciale Telefisco Advanced
La formula a pagamento che, oltre alla differita dell'evento del 19 settembre, ti permette di seguire le 12 sessioni formative degli ultimi 3 mesi dell'anno di Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore, con un incontro settimanale della durata di 2 ore. Questi importanti appuntamenti consentiranno di approfondire in esclusiva con i nostri Esperti le novità più rilevanti.

Entrambe le formule prevedono il riconoscimento di crediti formativi le cui procedure di accreditamento sono in corso con i Consigli dei Dottori Commercialisti ed esperti Contabili e dei Consulenti del Lavoro e con le associazioni dei tributaristi.

Scopri Speciale Telefisco 2024 su ilsole24ore.com/telefisco-settembre

In collaborazione con Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili
Il Sole 24 ORE · 24 ORE PROFESSIONALE · Sole 24 ORE Formazione · Radio 24
Main partner Audi

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7B4151921CFDCD23

Nòva 24

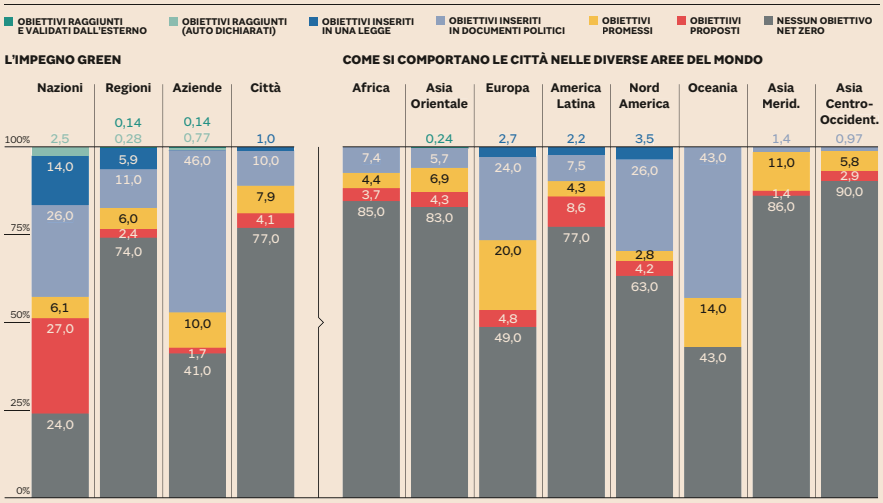
MOTTO PERPETUO
Non ci sono passeggeri sul "battello terra" siamo tutti membri dell'equipaggio
—
MARSHALL MCLUHAN

Info Data

AI, DATAVIZ AND TOOLS
Tutte le novità su scienza dei dati, intelligenza artificiale e data journalism sul blog di Info Data. Ogni giorno due notizie raccontate con i numeri

DOMENICA SU NÒVA
Social network, intelligenza artificiale e algoritmi: ecco come è possibile tornare a scegliere nel mondo digitale

Come si evolve l'impegno per la carbon neutrality delle grandi città



Fonte: Net Zero Tracker

Crisi climatica, le città in affanno sui target di neutralità carbonica

Ambiente. Il 2024 sarà l'anno più caldo dal 1850: i centri urbani sono chiamati ad accelerare sulle azioni climatiche ma in effetti solo un quarto sta lavorando concretamente sugli obiettivi. E con difficoltà

Pagina a cura di
Elena Comelli

Il 2024 è avviato a battere il 2023 come l'anno più caldo mai registrato dal 1850, quando iniziò il monitoraggio. Tutti i mesi dall'inizio dell'anno a oggi, tranne luglio, hanno superato le temperature degli stessi mesi più caldi negli anni precedenti, ma i picchi raggiunti nelle aree tropicali sono stati particolarmente drammatici: una decina di Paesi, dagli Stati Uniti alla Cina, passando per il Messico, l'Algeria, l'Iran e l'India, hanno superato per diversi giorni la soglia dei 50 gradi in luglio. In Europa il termometro è rimasto sopra i 40 gradi per settimane a Est e sul Mediterraneo, con un record di 50 giorni consecutivi in Grecia. In base ai dati di Copernicus, l'agenzia di monitoraggio dell'Ue, giugno è stato il 13° mese consecutivo con temperature di 1,5 gradi superiori alla media preindustriale, portando ondate di calore più intense, bombe d'acqua, siccità, riduzione delle calotte glaciali e dei ghiacciai, oltre a un aumento accelerato del livello del mare.

> **Perfino Copenhagen, candidata a diventare la prima città net zero al mondo nel 2025, è costretta a rimandare**

La parola chiave di questo annuncio è «accelerazione». La crisi del clima, infatti, sembra correre più del previsto: «È davvero sconcertante quanto sia grande la differenza tra la temperatura degli ultimi mesi e i record precedenti», ha fatto notare Carlo Buontempo, direttore di Copernicus. E non c'è una fine in vista: «Anche se questa serie specifica di estremi dovesse finire a un certo punto, siamo destinati a vedere nuovi record infranti man mano che il clima continua a riscaldarsi. Questo processo è inevitabile, a meno che non smettiamo di aggiungere gas serra nell'atmosfera e negli oceani».

In prima linea nella battaglia contro l'emergenza climatica ci sono le città. Pur occupando solo il 3% della superficie del pianeta, le città ospitano oltre metà della popolazione mondiale e sono responsabili del 70% delle emissioni globali di gas serra. Se si vuole salvare il clima, dunque, è necessaria una rapida trasformazione dei loro modelli di sviluppo per ridurre al più presto a zero le loro emissioni nette di carbonio. Sul fronte più avanzato ci sono le C40 Cities, una rete globale di sindaci molto impegnati nel taglio delle emissioni, che hanno introdotto già da anni politiche di decarbonizzazione come l'elettrificazione dei trasporti, la limitazione alla circolazione delle auto private a favore delle biciclette e dei pedoni, il supporto alle fonti rinnovabili, l'urbanistica basata sulla natura, l'investimento in edifici a zero emissioni, l'economia circolare o la limitazione della plastica monouso.

A oggi, più di mille città hanno aderito all'iniziativa dell'Onu Cities Race to Zero, ma solo 274 (di cui 75 in Europa e 52 in Nord America) stanno in effetti lavorando per raggiungere un obiettivo formale di zero emissioni nette, secondo il Net Zero Tracker dell'università di Oxford, che monitora le città con una popolazione di oltre mezzo milione di abitanti. Di queste 274 città, 49 sono ancora a livello di proposta, mentre le altre hanno già fissato obiettivi precisi, più o meno vincolanti. Inoltre 95 città hanno preso solo un impegno generico di arrivare alla neutralità carbonica entro una certa data, che oscilla fra il 2030 e il 2050 (comprese Roma e Milano, entro il 2030), mentre 118 hanno espresso anche un documento dettagliato su come arrivarci, con target intermedi, e 12 hanno ancorato il processo di decarbonizzazione in una normativa già in vigore.

Tra i sindaci più impegnati spiccano gli australiani, che sono molto più avanti del governo centrale, restio a emancipare il Paese dalla dipendenza dal carbone. L'Australia punta alla neutralità carbonica entro il 2050, mentre il sindaco di Melbourne ha annunciato un piano dettagliato per raggiungere zero emissioni entro il 2040, mentre Sydney prevede di diventare carbon neutral entro il 2035. In India, Mumbai ha uno degli ultimi obiettivi net-zero (2050) fra le città impegnate a difesa del clima, ma è pur sempre più ambiziosa del governo centrale, che punta a diventare *carbon neutral* entro il 2070. La metropoli di 20 milioni di abitanti è stata la prima città dell'Asia meridionale a produrre una tabella di marcia, nel 2021, e si è lanciata in grandi investimenti per elettrificare i trasporti pubblici, investire nell'energia solare e nell'edilizia verde. In Sudafrica, Durban e Johannesburg hanno introdotto l'obbligo di nuovi edifici a zero emissioni di carbonio già nel 2021, mentre Kuala Lumpur in Malesia ha reso obbligatorio l'uso di energie rinnovabili in tutte le nuove costruzioni.

La maggior parte delle città che puntano a un obiettivo preciso, comunque, includono nelle loro strategie anche le compensazioni o l'utilizzo di tecnologie, come la cattura del carbonio, non ancora del tutto riconosciute. La questione è delicata e sta giù facendo saltare i target più ambiziosi, come quello di Copenhagen, che si era prefissa di diventare la prima città al mondo a zero emissioni nette, entro il 2025. La capitale danese ha lavorato oltre un decennio per produrre energia più pulita attraverso il suo EnergyLab Nordhavn, ha ristrutturato gli edifici più energivori e ha decarbonizzato i trasporti pubblici, riducendo le emissioni complessive dell'80 per cento. Le emissioni rimanenti avrebbero dovuto essere rimosse installando un sistema di cattura e stoccaggio della CO_2 emessa dal locale impianto di termovalorizzazione, ma l'impianto non è riuscito a ottenere il finanziamento statale e il Comune ha dovuto rinunciare al suo obiettivo immediato. L'idea è di realizzare comunque il progetto con fondi comunali, ma ci vorrà qualche anno in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO AL 2030

Germania e Italia i Paesi peggiori in Europa

Uno studio del think tank europeo Transport & Environment ha scoperto che ben 12 Paesi dell'Ue sono destinati a fallire l'obiettivo climatico che si sono dati al 2030 e altri sette rischiano di non raggiungerlo. I due Paesi con le peggiori prestazioni, secondo il rapporto, sono Germania e Italia: la Germania avrà uno scarto del 10% dal proprio target e l'Italia del 7,7%. La Francia, invece, raggiungerà il proprio obiettivo di misura, per cui qualsiasi passo indietro della politica oppure un inverno più freddo, che spingerebbe in alto i consumi di energia, determinerebbero un fallimento. I Paesi che non raggiungeranno gli obiettivi climatici potranno acquistare crediti di carbonio da chi li avrà raggiunti e superati. Il prezzo di questi crediti, in base alle proiezioni degli esperti, potrebbe aggirarsi sui 129 euro ciascuno. Gli Stati membri che probabilmente accumuleranno più crediti sono le due campionesse delle rinnovabili, Spagna e Grecia. Secondo lo studio, la sola Germania potrebbe assorbire il 70% di crediti disponibili, con un conto di 16,2 miliardi di euro da pagare. L'Italia potrebbe affrontare costi equivalenti a 15,5 miliardi di euro. Ma, avverte il rapporto T&E, con tanti Paesi destinati a mancare l'obiettivo, è probabile che ci sia una scarsità di crediti e questo potrebbe far aumentare i prezzi a ridosso della scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle isole di Panama al Pacifico, l'esodo delle comunità locali

Emergenza
Azioni

L'emergenza climatica sta lentamente sommergendo le 38 isole abitate dell'arcipelago di San Blas, al largo di Panama, dove le case si trovano ormai a meno di un metro sopra il livello del mare, un livello che aumenta di 3,4 millimetri ogni anno. Le tempeste, sempre più forti e frequenti, minacciano la stabilità degli edifici e ormai è chiaro che tutte queste isole saranno inabitabili entro breve tempo.

Gardi Sugdub, in particolare, è considerata la più vulnerabile e così il governo panamense ha cominciato a trasferire sulla terraferma trecento famiglie del popolo Guna. Se le cose andranno bene, potranno seguirli anche gli altri. «Questo è un evento storico», annuncia Rogelio Paredes, ministro per l'Edilizia abitativa di Panama. «È la prima volta che, a causa dell'emergenza climatica, un'intera comunità si trasferisce sulla terraferma». Ma l'idea che la crisi del clima spinga gli abitanti delle isole colpite ad abbandonare le proprie case da un giorno all'altro è semplicistica. I residenti più anziani di Gardi Sugdub, un paradiso corallino molto amato dai suoi abitanti, denunciano da anni gli effetti strisciandi del cambiamento: le inondazioni nella stagione delle piogge sono diventate più frequenti, tanto che ora le acque dell'oceano si sono mangiate le spiagge e lambiscono le case. Lo spazio esterno in cui i bambini potevano giocare si è ridotto sempre più. José Davis, il leader ottuagenario dell'isola, racconta che la comunità ha iniziato a pianificare un trasloco già negli anni '90. L'idea ha ricevuto supporto finanziario e tecnico dalla Banca interamericana di sviluppo come progetto di migrazione climatica nel 2018. A quel punto, il governo ha bandito delle gare per la costruzione del nuovo insediamento sulla terraferma.

Il nuovo villaggio, battezzato Isber Yala in onore dei nespoli che vi prosperano, è stato costruito su terreni agricoli di proprietà della comunità, a un'ora di barca da Gardi Sugdub. Trecento case beige con il tetto di tegole sono disposte a griglia. Ognuna ha due camere da letto, un bagno con acqua corrente e un ampio giardino sul retro. Marcos Suira, responsabile del progetto nel ministero dell'edilizia abitativa, sottolinea che Isber Yala è il primo insediamento di questo genere. Ma il nuovo assetto non sembra molto gradito ai nuovi residenti. Nel giro di pochi minuti dall'arrivo a Isber Yala avevano già appeso delle amache, i letti preferiti dai Guna, alle travi metalliche delle case.

Per di più, il nuovo insediamento deve ancora essere allacciato alla rete elettrica, non c'è un sistema di raccolta dei rifiuti e non ci sono trasporti pubblici per il porto. Un problema non da poco, visto che la maggior parte dei residenti lavora nella pesca e nel turismo dell'isola. Il guscio di cemento di un ospedale, il cui cantiere si è bloccato per mancanza di fondi, marcisce al sole. Ma accanto al cantiere fermo c'è una grande scuola, che sarà aperta entro la fine dell'anno. Con aule climatizzate, dormitori e un campo da calcio, la scuola è stata una grande attrazione per le famiglie che hanno accettato il trasferimento. Le lezioni saranno tenute sia in spagnolo che in guna.

I Guna sperano che il trasferimento non provochi un grave sradicamento culturale, anche perché la popolazione delle San Blas viveva sulla terraferma fino a 200 anni fa, prima di trasferirsi sulle isole per sfuggire alla ferocia degli invasori spagnoli e alle malattie portate dalla colonizzazione. Molti canti cerimoniali, infatti, fanno riferimento ai fiumi e alle montagne della terraferma.

> **Il governo panamense ha trasferito 300 famiglie del popolo Guna dell'isola di Gardi Sugdub**

Almeno 41 milioni di persone, solo in America Latina e nei Caraibi, secondo i calcoli dell'Onu, vivono in zone costiere esposte a tempeste e inondazioni dovute alla crisi del clima, che prima o poi le costringeranno a un trasferimento. Questo primo caso ha buone probabilità di successo, considerando che si svolge su terre già di proprietà dei nuovi residenti. I programmi di trasferimento hanno maggiori probabilità di successo quando il luogo di origine non è lontano dal nuovo insediamento.

Completamente diversa è la situazione nel Pacifico, dove gli arcipelaghi minacciati sono lontani migliaia di chilometri dalla terraferma australiana. La distruzione dell'identità collettiva attraverso la perdita della propria terra è già stata documentata nelle isole Fiji, dove le ricollocazioni nell'entroterra di alcune comunità costiere ha spazzato via le strutture sociali dei villaggi. Lo sradicamento sarà ancora peggiore quando le comunità saranno costrette ad abbandonare le proprie isole per trasferirsi lontano, com'è già previsto per l'isola-Stato di Tuvalu, che l'anno scorso a firmato un accordo con l'Australia per assicurare l'accoglienza della propria gente sul continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABOBESTOCK



Panama. Le isole dell'arcipelago di San Blas rischiano di finire sott'acqua

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7B4151921CFDCD23

Primo Piano
Elezioni Usa, il confronto tv



STEVIE WONDER PER SUPERARE LE DIVISIONI DELL'AMERICA
Mano sul petto, cuore rosso, espressione ferale. Così la copertina del brano appena pubblicato da Stevie Wonder: «Can We Fix Our Nation's Broken Heart?». Un inno all'unità e un endosement indiretto a Kamala Harris e alla sua difficile sfida di riunire le due anime di un'America divisa



AP

90 minuti roventi. Kamala Harris si è avvicinata a Donald Trump e gli ha teso la mano. «Kamala Harris», ha detto scandendo il nome spesso oggetto di ironie del tycoon. «Facciamo un buon dibattito». «Piacere di vederla. Buon divertimento», la risposta

Harris costringe Trump in difesa. Per il 63% degli americani ha vinto lei

Il dibattito. La candidata dem ha la meglio nel primo confronto tv: i siti di scommesse le danno il 53% di chance. A Wall Street Trump Media cede il 15%

Marco Valsania
PHILADELPHIA

Il primo dibattito presidenziale americano, sulla carta, ha avuto un esito indiscutibile: Kamala Harris ha avuto la meglio. Ha incalzato per buona parte dei 90 minuti Donald Trump, incapace di districarsi da accuse di non aver carattere e tempra da Commander in Chief, né in politica interna, dall'aborto all'immigrazione, né sul palcoscenico internazionale, dalle relazioni pericolose con dittatori alla guerra in Ucraina.

Il giudizio sul duello televisivo a Philadelphia appare ampiamente condiviso: un sondaggio YouGov ha premiato Harris con il 43% contro il 28 per cento. Cnn l'ha data vittoriosa con il 63 per cento. Siti di scommesse danno adesso a Harris il 53% di chance di essere eletta. A Wall Street il responso è arrivato dal titolo della Trump Media and Technology: ha oscillato cedendo fino al 15 per cento. E bocciature sono giunte anche da stretti alleati: il senatore conservatore Lindsey Graham ha parlato di «occasione persa».

Le ripercussioni sulla campagna elettorale restano tuttavia un rebus: con il Paese polarizzato e diviso, con in palio forse solo manciate di voti, la partita per il responso che davvero conta, quello delle urne il 5 novembre, appare aperta. Ne sono coscienti i candidati. Trump non ha ammesso la sconfitta: «È stato il mio miglior dibattito», ha insistito prendendosela semmai con i moderatori del dibattito, i giornalisti della rete Abc. Harris da parte sua ha ricordato che «i dibattiti non vincono elezioni». E tra le incognite spunta un ulteriore duello tv a ottobre: Harris lo chiede, Trump frena. La tensione tra i due campi si è ieri solo temporaneamente stemperata con la partecipazione a New York all'anniversario degli attentati dell'11 Settembre.

Numerosi i momenti memorabili nel faccia a faccia che hanno quantomeno rafforzato la credibilità di Harris. Ha incalzato Trump fin da subito: ha attraversato il palco con decisione, obbligandolo a stringerle la mano visibilmente a disagio. Frecciate e critiche hanno poi evidenziato la sua esperienza da procuratore capo, coadiuvata da un linguaggio non verbale che ha alternato efficacemente espressioni di ironico stupore, shock e biasimo per il rivale. Harris ha invitato a voltar pagina sulla politica «di divisione e rancore» promettendo, se eletta, d'essere Presidente di tutti gli americani. Non è stata timida nel ribaltare accuse tradizionalmente sfoderate da Trump per sminuire gli avversari: lo ha apostrofato come «debole», facile da manipolare, considerato «"vergognoso» da leader militari che hanno lavorato per lui e «deriso» da capi di Stato esteri. Nei momenti più leggeri ha scherzato sulla sua ossessione per le folle ai comizi.

Trump ha risposto facendo leva sul malessere economico e sociale, dipingendo un Paese in grave declino. E una delle sue controffensive politiche più efficaci è scattata nella dichiarazione di chiusura, quando ha citato le promesse di Harris a sostegno dei ceti medi affermando che, da vicepresidente di Joe Biden, ha già avuto tre anni mezzo al governo per mantenerle. Ha però attaccato Harris con veemenza anzitutto sul piano personale, definendola una «marxista» votata alla «distruzione» degli Stati Uniti. Spesso è sembrato scomposto e irato. Sull'immigrazione, dramma pur sentito, ha sposato toni xenofobi, denunciando un'invasione di migranti criminali e dando spazio a false voci di Haitiani che in Ohio mangerebbero gli animali domestici dei vicini. «L'ho sentito in Tv» ha detto.

Sull'aborto ha accusato Stati governati dai democratici di voler «giustiziare» neonati, dimenticando, tra l'altro, che l'infanticidio negli Stati Uniti è ovunque reato. Harris ha avuto buon gioco denunciando invece con passione i «divieti di Trump» contro le donne. Le tragedie di mancata assistenza in casi di gravidanze a rischio, di stupro e incesto, dopo che la maggioranza insediata dall'ex presidente alla Corte Suprema ha cancellato il diritto costituzionale all'aborto. Sulla democrazia Harris non è stata da meno: ha tacciato Trump di incitazione all'insurrezione. Trump ha continuato a negare ogni responsabilità e rivendicato la menzogna d'avere vinto le elezioni del 2020. «È stato licenziato da 81 milioni di elettori», ha ritorto Harris. Duri anche gli scontri in politica commerciale ed estera. Harris ha apostrofato i dazi generalizzati di Trump come una tassa sui consumi e l'ha accusato di non aver protetto ciò che conta nella sfida con la Cina, la superiorità tecnologica. E, davanti a miracolose paci nel mondo evocate da Trump con un ritorno alla Casa Bianca, ha denunciato l'assai più concreto scetticismo dell'ex presidente sull'appoggio a Ucraina e alleati Nato contro Mosca. «Putin - gli ha detto - ti divora a colazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP

LA POLEMICA

Taylor Swift gattara voterà per Kamala

Non senza sarcasmo, subito dopo il dibattito, la popstar Taylor Swift con in braccio il suo gatto ha pubblicato un lungo post su Instagram - dove ha 238 milioni di follower - per annunciare che voterà per Kamala Harris: «Una leader ferma e capace». Firmato: «Gattara infelice senza figli», in riferimento alla frase offensiva con cui il candidato repubblicano alla vice presidenza JD Vance aveva apostrofato la Harris. Minacciosa la replica di Donald Trump: «La pagherà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faccia a faccia

Guerre, economia e tanti attacchi personali: le frasi del confronto tv



Donald Trump

LA GUERRA IN UCRAINA
È nel migliore interesse degli Usa che la guerra in Ucraina finisca e che si trovi un accordo. Voglio salvare vite. Parlerò con Putin e Zelensky per evitare una terza guerra mondiale

IL MEDIO ORIENTE
La guerra a Gaza non sarebbe avvenuta sotto la mia amministrazione, con Harris presidente Israele non scomparirebbe entro due anni. Harris odia Israele e gli arabi



I MIGRANTI MANGIANO CANI
A Springfield, stanno mangiando i cani, le persone che sono arrivate mangiano i gatti. Stanno mangiando gli animali domestici di chi vive lì *(nella foto, un meme da X)*

HARRIS È UNA MARXISTA
Harris e Biden hanno distrutto il Paese. Harris è una marxista. Se mai venisse eletta, cambierebbe tutto. E sarebbe la fine del nostro Paese. È una marxista, lo sanno tutti

DAZI PER TUTTI
Prima che arriviate voi a distruggere quello che avevo creato eravamo l'economia più forte al mondo. Metteremo dazi su altri Paesi: pagheranno per ciò che abbiamo fatto per il mondo

ATTACCO SULL'ABORTO
Voi dite che l'aborto al nono mese è accettabile. Dite anche che l'esecuzione dopo la nascita - è un'esecuzione, non più un aborto, perché il bambino è nato - è accettabile



Kamala Harris

PUTIN E I DITTATORI
Trump scrive lettere d'amore a Kim Jong Un. Putin si mangerebbe Trump a pranzo e sarebbe già seduto a Kiev. I dittatori fanno il tifo per Trump perché può essere manipolato

TROPPI MORTI A GAZA
Condanno l'attacco di Hamas contro Israele del 7 ottobre, ma ripeto che troppi palestinesi innocenti sono stati uccisi dall'offensiva militare di Israele ancora in corso a Gaza

ANCH'IO HO UN'ARMA
Basta con queste bugie che toglieremo le armi agli americani. Non abbiamo intenzione di farlo. Io e il mio vice Tim Walz siamo proprietari di un'arma, il resto sono bugie

SUL FRACKING
Confermo quello che ho già detto durante la campagna, se verrò eletta non metterò alcun bando alla tecnica del fracking per estrarre petrolio e gas naturale



TRUMP AMICO DELLA CINA
Trump ha venduto i nostri chip alla Cina. Ci ha venduto, per dare a Pechino la possibilità di rafforzare il suo esercito. Durante il Covid ha persino ringraziato Xi Jinping *(foto)*

A DIFESA DELL'ABORTO
Trump non dovrebbe dire a una donna cosa fare con il suo corpo. Ci sono persone a cui viene negata l'assistenza in ospedale perché i medici hanno paura di finire in prigione

L'analisi

L'AMERICA CHE VUOLE CAMBIARE PAGINA

di **Ugo Tramballi**

Come europei il dibattito fra i due candidati non ha dato chiarimenti su ciò che ci interessava di più: le intenzioni americane verso il principale alleato. Non è stata la politica estera il tema dominante dello scontro fra la democratica e il repubblicano. Di Europa, Ucraina, Israele e Gaza si è parlato poco. Vladimir Putin è stato citato una decina di volte ma serviva più a uso interno che internazionale. Harris ha definito Putin e gli altri dittatori del mondo amici di Trump; il repubblicano ha accusato la democratica di odiare Israele, pensando all'elettorato ebraico.

L'America è la superpotenza mondiale ma da molti anni non è il modo in cui esercita questo potere che fa eleggere un presidente. La prima vittima del nuovo corso elettorale era stato George H.W. Bush, nel 1992. Aveva liberato il Kuwait senza invadere l'Iraq, costretto Israele ad avviare un processo di pace, riunificato le due Germanie, tentato di salvare l'Unione Sovietica in disfacimento. Ma allo sconosciuto Bill Clinton bastò un «it's the economy, stupid» per vincere.

I sondaggi dicevano che il 28% dell'elettorato – quello senza convinzioni ideologiche – non conosceva Kamala Harris. Ora sanno chi è, ne conoscono la determinazione. Ha spinto Trump sulla difensiva, costringendolo ad affermare che gli immigrati mangiano cani e gatti degli americani; che i democratici sono favorevoli all'aborto anche al nono mese: cioè a sopprimere il neonato dopo la nascita. Trump ha parlato molto più di Harris e ha detto molte falsità.

Convincendo Joe Biden a non ripresentarsi e scegliendo una candidata di 25 anni più giovane, il partito democratico era sceso a patti con la realtà. Rispetto al dibattito del 28 giugno, disastroso per Biden, ieri sera i ruoli si sono invertiti: il vecchio era Trump, 78 anni; e la giovane era Harris, 59. Nelson Mandela fu presidente del Sudafrica per un solo mandato perché, sosteneva, «a 80 anni è il momento di fare i nonni».

Nel dibattito di ieri notte Kamala Harris ha invitato l'America a «voltare pagina», a pensare al futuro, non al passato. Il passaggio più importante, una specie di programma in due righe, è stato quando ha affermato di non essere Biden né Trump ma di rappresentare una nuova generazione. Quello di cui un Paese così diviso ha forse più bisogno: qualcuno che sappia riformare impegni e valori dell'America.

In qualche modo questo è anche un messaggio di politica estera. Kamala Harris non inviterà mai Putin, come ha fatto Trump, a fare «quel diavolo che vuole» di quei Paesi europei che non spendono per la difesa il 2% del loro Pil. Ma affermare di appartenere a una nuova generazione significa implicitamente avere anche visioni e priorità diverse. Da 75 anni, cullandosi nell'idea di un continente definitivamente in pace, l'Europa ha dato la sua sicurezza in appalto agli Stati Uniti. Harris continuerebbe a svolgere questo dispendioso ruolo? E come reagirebbe se Bibi Netanyahu continuasse anche con lei, come fa con Biden, a ignorare le esortazioni americane per un compromesso con i palestinesi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7B4151921CFDCD23

Primo Piano
Le mosse del Governo

5 rate

ACCONTI A RATE
Il presidente della commissione Attività produttive Alberto Gusmeroli punta alla rateizzazione dell'acconto delle partite Iva da gennaio a maggio



CERTEZZA DEL DIRITTO
Il sottosegretario all'Economia Federico Freni (Lega) ha sottolineato che la proposta del suo partito sulla Tari punta alla certezza del diritto

Manovra, più sconti per i figli e taglio ai minibonus del Fisco

Legge di bilancio. Sul tavolo l'ipotesi di alzare i tetti delle spese detraibili per scuola, mense e sport
Tagliola per le tax expenditures minori, crediti d'imposta verso la trasformazione in contributi diretti

Giovanni Parente
Gianni Trovati
ROMA

Prova a prendere forma il piano del Fisco per famiglie e imprese in vista della legge di bilancio. Numeri e dettagli sono ancora in via di definizione, tanto più che ieri si sono allungati ancora una volta i tempi per il via libera al Piano di bilancio strutturale che sarà approvato solo ai primi di ottobre (altro articolo in pagina). Ma l'agenda dei contenuti è stata stilata: ora si tratta di costruire il mosaico delle risorse. E non è poco.

A riaccendere l'attenzione su questo filone è stata l'idea, fatta filtrare ieri sul Foglio, di usare anche la leva fiscale per premiare la natalità. La priorità è stata rilanciata più volte dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che quasi a ogni audizione ha sottolineato l'insostenibilità nel lungo periodo degli attuali sistemi previdenziali e di welfare con la demografia italiana attuale. Le tasse, ragiona Giorgetti, sono uno strumento cruciale per passare dagli allarmi alle contromisure: anche se l'entità del problema supera di molto l'orizzonte percorribile con una manovra.

L'ipotesi punta sulle detrazioni, per costruire un parametro in grado di premiare con più sconti le madri che hanno più figli. Come? Per inquadrare la questione va ricordato che le detrazioni per carichi famigliari collegate ai figli sono ormai inglobate nell'assegno unico. I fari si spostano quindi su altri sconti, quelli che il Fisco garantisce per tutelare una serie di spese: alcune di queste come le uscite per istruzione, mense scolastiche o sport. Per venire incontro alle famiglie numerose, si studia l'idea di alzare il tetto oggi indifferenziato agli importi detraibili, perché il limite uguale per tutti ovviamente penalizza chi ha più figli. Difficile immaginare che questo basti per incidere sulla traiettoria molto declinante della natalità italiana, ma sarebbe un segnale da inserire in un quadro più complesso. Impossibile, al momento, misurare anche l'intensità di questo segnale: dipenderà dalle coperture, che potrebbero essere allargate riducendo in modo speculare gli sconti per chi di figli non ne ha. Ma la ricerca di risorse torna anche a guardare al rischio di sprechi e doppioni nelle prestazioni di welfare, da combattere con un rafforzamento del database unico gestito dall'Inps per provare a garantire una distribuzione più efficace degli aiuti.

Ancora una volta, però, gli sconti fiscali rientrano nell'orizzonte della manovra anche nel senso opposto, quello cioè che punta a rivedere le tax expenditures nella caccia alle coperture per le altre misure. Il tema è storico e ormai stranoto, come nota è però anche la difficoltà politica di un intervento profondo. Sul tavolo, quindi, resta per ora il progetto di concentrarsi sulle decine e decine di microsconti che complicano l'architettura del Fisco dopo essersi stratificate negli anni in risposta a questa o quella esigenza particolare. Sulle deduzioni, in particolare, si guarda alla lunga lista degli oneri elencati nell'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi, a partire dai canoni e contributi ai consorzi obbligatori indicati alla lettera a). Il problema, però, è che agire sugli sconti micro produce risultati delle stesse dimensioni sui saldi di finanza pubblica, senza aprire spazi significativi per coprire le altre misure. A patto, per di più, di riuscire a misurare davvero gli effetti del riordino, dal momento che lo stesso ministero dell'Economia ha spiegato prima dell'estate che 118 fra detrazioni e deduzioni, cioè il 20% del totale, non sono «quantificabili» in termini finanziari (Sole 24 Ore del 30 luglio).

L'opera di riordino punta ora anche sui crediti d'imposta, dopo gli anni in cui il Superbonus li ha trasformati a lungo nel piatto principale delle cronache fiscali. Qui l'obiettivo è di evitare altre sorprese negative, anche se di dimensioni minori: e l'idea è di trasformarle in strumenti più controllabili, come i contributi finanziari disciplinati da un "rubinetto" che si chiude all'esaurirsi dei fondi disponibili. Dal restyling resterebbero esclusi però i principali crediti d'imposta per le imprese, da quelli di Transizione 4.0 e 5.0 fino alla Zes unica, per la semplice ragione che lì il rubinetto già c'è.

Il fitto lavoro tecnico e politico sul Fisco continua però a svilupparsi sotto un cielo piuttosto cupo per quel che riguarda le disponibilità finanziarie. I conti in corso al ministero dell'Economia sembrano rendere ardua un'estensione dell'aliquota Irpef ridotta al 33% fino ai redditi da 60mila euro lordi annui, che richiederebbe 1,5 miliardi in più della semplice replica del sistema a tre scaglioni già data più volte per certa dal Governo. Per le partite Iva, ancora ieri il vicepremier Matteo Salvini è tornato a indicare la «priorità» l'innalzamento a 100mila euro di ricavi o compensi dell'aliquota unica al 15% oggi applicata fino a quota 85mila euro. Ma qui l'ostacolo è doppio: perché oltre alle coperture servirebbe anche un nuovo via libera dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento sui tax credit non riguarderà le misure relative alle imprese

Il panorama attuale

La mappa delle tax expenditures e il peso dei crediti fiscali.
Importi in milioni di €

	NUM. SPESE FISCALI	FREQUENZE BENEFICIARI (*)	COSTO PER ANNO 2024	2025	2026
Detrazione	63	42.821.255	-48.163,3	-50.717,6	-51.946,0
Deduzione	58	42.540.684	-9.754,5	-8.597,8	-8.084,2
Detrazione/ Deduzione	9	70.757	-117,3	-117,3	-117,3
Esclusione	133	12.805.806	-11.927,7	-11.875,2	-11.932,3
Esenzione	122	4.530.640	-5.642,6	-5.718,2	-5.784,1
Imposta in misura fissa	25	1.254.023	-1.464,5	-1.464,5	-1.464,5
CREDITO D'IMPOSTA	**60**	**127.078**	**-5.727,1**	**-2.417,4**	**-1.664,4**
Regime forfettario	8	70	-196,5	-196,5	-196,5
Regime sostitutivo	44	4.840.773	-13.617,3	-12.844,2	-13.343,1
Regime speciale	38	131.979	-1.071,2	-1.075,0	-1.075,8
Riduzione di aliquota	42	958.723	-6.881,9	-6.979,1	-6.979,1
Riduzione di imposta	5	-	-3,9	-3,9	-3,9
Non imponibilità	6	-	-4,8	-6,7	-9,1
Altro	12	45.222	-417,0	-417,0	-417,0
TOTALE	625	110.127.010	-104.989,6	-102.430,4	-103.017,3

(*) Ciascun beneficiario può godere di più agevolazioni. Fonte: elaborazione su dati su rapporto annuale spese fiscali 2023

IMAGOECONOMICA



I dossier. Al ministero dell'Economia allo studio le coperture per la manovra

Per il piano dei conti via libera definitivo solo a inizio ottobre

Lo slittamento

Confermato l'esame in Cdm il 17, ma testo alle Camere solo dopo la revisione Istat

Cambia ancora il calendario del Piano di bilancio strutturale, il nuovo programma di finanza pubblica previsto dalla riforma della governance economica Ue che a questo punto vedrà l'approvazione finale solo ai primi di ottobre.

Il percorso rivisto è stato proposto ieri dal Governo ai capigruppo di Camera e Senato, ed è stato motivato con la revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale annunciata dall'Istat per il 23 settembre (Sole 24 Ore di ieri). Ottenuto il via libera delle Camere, il ministero dell'Economia ha spiegato di aver «preso atto delle decisioni del Parlamento sulla calendarizzazione del Piano strutturale di bilancio» completando la griglia di quello che si prospetta come un cammino in tre tappe, indicato anche alla Commissione europea. Resta confermato il primo esame del Piano nel consiglio dei ministri di martedì prossimo, 17 settembre, ma la trasmissione al Parlamento ci sarà solo la settimana successiva, dopo le nuove serie storiche dell'Istat: le Camere, come concordato dai capigruppo con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, voteranno le risoluzioni la prima settimana di ottobre, per dar tempo alle commissioni di esaminare il documento e completare il ciclo delle audizioni.

La ragione ufficiale, si diceva, è nella revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale. Anche se la data dell'appuntamento è nota da molto tempo, essendo contemplato dal calendario delle pubblicazioni e degli eventi diffuso dall'Istituto di statistica a inizio anno. Chiaro da mesi è anche il fatto che la revisione avrebbe avuto un effetto migliorativo sui livelli di Pil, discusso nei mesi scorsi in più panel tecnici a cui ha preso parte anche il ministero dell'Economia. Il comunicato Istat di martedì ha svelato i primi numeri nuovi, anticipando che il Pil 2021 sarà corretto un'altra volta al rialzo per una grandezza compresa fra lo 0,9% e l'1,2% del prodotto (16-22 miliardi) dopo i 34,7 miliardi già "aggiunti" con il ricalcolo del 2023. La conseguenza matematica è un miglioramento marginale nel deficit di quell'anno, in altalena fra l'8,6 e l'8,7% del Pil, e una riduzione più sensibile del debito, destinato ad atterrare fra il 145,3% e il 145,8% partendo dal 147,1% registrato fin qui. È naturale che la revisione dei livelli di prodotto si rifletterà anche sugli anni successivi, in una misura che solo le nuove cifre Istat potranno svelare. Di qui la decisione di trasmettere il documento solo dopo quell'appuntamento, per provare a evitare il rischio caos che sarebbe generato dalla girandola dei numeri. Anche se, naturalmente, i nuovi livelli di deficit e di debito fino al 2024 segnaleranno a commissione Ue e mercati un quadro probabilmente migliore di quello conosciuto fin qui, ma non sposteranno di un'oncia i termini di una manovra da 24-25 miliardi chiamata comunque a garantire una riduzione annua del disavanzo nell'ordine dei 12-13 miliardi (0,5% del Pil) e a portare il debito su una traiettoria discendente.

Su questo piano più sostanziale le evoluzioni del quadro macroeconomico non offrono aiuti particolari, anzi. Per ottenere la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio il ministero dell'Economia avrebbe infatti rivisto marginalmente le stime tendenziali di crescita dei prossimi anni, che nel 2025 si attesterebbero all'1,1% per salire all'1,3-1,4% grazie all'effetto espansivo della manovra (Sole 24 Ore di domenica). Si tratta di ritocchi minimi rispetto alle prime tabelle elaborate a Via XX Settembre, dove la classica prudenza ha evitato di dar corso ad ambizioni maggiori che avrebbero dato un po' di ossigeno in più alla manovra. Che in ogni caso continua a veder appese all'incognita delle coperture tutte le ipotesi che vanno oltre la replica delle misure di quest'anno, e che punterebbero ad ampliare fino a 60mila euro di reddito il raggio d'azione dell'aliquota ridotta al 33% o ad alzare a 100mila euro di ricavi o compensi la soglia della tassa unica al 15% sulle partite Iva. La prima idea è cara in particolare a Forza Italia, la seconda soprattutto alla Lega; ma l'aritmetica della manovra le complica entrambe.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mef dice di «prender atto delle decisioni delle Camere» Ok al tendenziale, crescita 2025 all'1,1%

LA DATA

23

settembre

L'Istat comunicherà lunedì prossimo, 23 settembre, gli esiti della revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale, con un rialzo dei livelli di Pil 2021 che si rifletterà sui saldi di finanza pubblica degli anni successivi. Il Governo esaminerà il Piano di bilancio strutturale il 17 settembre, ma lo invierà alle Camere dopo il 23 con i numeri aggiornati

Zero Tari per le imprese anche sul passato Albergatori fuori dalla tassa di soggiorno

Enti locali

Sui rifiuti il Governo spinge la proposta della Lega per l'esenzione delle aziende

Intorno alla manovra si agita anche il cantiere eterno del fisco locale. Due sono i temi discussi ieri dai vertici del ministero dell'Economia, impegnati con il sottosegretario Federico Freni a rilanciare alla Camera il progetto di legge della Lega (prima firmataria Laura Cavandoli) che esclude i magazzini delle imprese sia dalla quota fissa sia dalla quota variabile della Tari, e con il viceministro Maurizio Leo a discutere insieme alla titolare del Turismo Daniela Santanchè la riforma dell'imposta di soggiorno con le associazioni di categoria.

Sulla Tari, imprese e Comuni sono ai ferri corti da anni. Oggi le superfici che producono rifiuti speciali, compresi i magazzini, sono esclusi dalla quota variabile della Tariffa, ma secondo molteplici sentenze della Cassazione devono pagare la quota fissa, quella che finanzia i costi generali dell'igiene urbana. L'esclusione dalla quota fissa, è arrivata a dire la Suprema Corte nella sentenza 23228/2024, sarebbe a rischio di incostituzionalità perché esonererebbe le aziende dal pagamento di un servizio di cui comunque fruiscono (Sole 24 Ore del 9 settembre). Opposta la tesi delle imprese, che rivendicano di pagare già integralmente i costi dello smaltimento dei rifiuti speciali che gestiscono in proprio. La proposta, che potrebbe accelerare sotto forma di emendamento al decreto omnibus in discussione al Senato o al decreto anticipi atteso a ottobre con la manovra, sposa la lettura delle imprese e soprattutto, trattandosi di norma di interpretazione autentica, punta a sanare anche il passato, al centro di numerosissime battaglie legali fra Comuni e aziende. «Chi lavora deve poterlo fare in maniera lineare, senza incertezze normative» ha sottolineato Freni. Restano, però, da capire le conseguenze sugli altri utenti, perché in ogni caso la Tari deve garantire la copertura integrale dei costi del servizio.

Sull'imposta di soggiorno, dopo le polemiche estive sulle ipotesi di una moltiplicazione per cinque (fino a 5-25 euro a notte, dagli 1-5 euro attuali) fin qui rimaste nel cassetto, ieri il confronto è ripreso sui meccanismi di gestione dell'entrata. La novità più importante è stata sottolineata da Maurizio Leo, secondo cui «l'albergatore non sarà né soggetto passivo dell'imposta né tantomeno sostituto». Oggi infatti è la struttura ricettiva a raccogliere i versamenti dell'imposta che poi deve girare al Comune. Il superamento di questo doppio passaggio semplificherebbe parecchio la vita agli albergatori: ma imporrebbe di costruire un sistema alternativo, probabilmente telematico, di versamento dell'imposta, in grado di contrastare anche i non marginali rischi di evasione. Di cifre ieri non si è parlato ma, ha assicurato Santanchè, in gioco «non ci sono aumenti» ma l'obiettivo di «delineare meglio una tassa che può aiutarci a vincere la grande sfida del miglioramento della qualità del comparto». Oggi il dossier sarà al centro di un nuovo confronto fra il Governo e l'Anci, rappresentata dal presidente facente funzione Roberto Pella.

—G.Par.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viceministro Leo: le strutture ricettive non saranno più chiamate a raccogliere la tassa per i Comuni

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7B4151921CFDCD23

Primo Piano
Il riassetto del credito

1,5 miliardi

IL COSTO DELL'OPERAZIONE
L'operazione prevede un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi (di cui 700 milioni circa in Abb), e un impatto di soli 15 punti sul capitale Cet 1

REUTERS



La mossa in Germania. Il gruppo UniCredit diventa il primo socio privato della banca tedesca salvata e risanata dal governo

UniCredit compra il 9% di Commerzbank: prove di risiko europeo

M&A bancario. Un potenziale takeover darebbe vita alla prima banca tedesca Berlino: quota ceduta al miglior offerente. La chiamata di cortesia di Orcel

Luca Davi

Con un autentico blitz, il ceo di UniCredit Andrea Orcel muove verso la Germania ed entra con decisione nel capitale di Commerzbank. La banca italiana ha annunciato ieri di avere in mano il 9% del capitale dell'istituto tedesco in via di privatizzazione: una metà è stata acquistata nell'ambito dell'accelerated book building avviato nelle ultime ore dal Governo tedesco (che deve ridurre la propria partecipazione dal 16,5% iniziale) nell'istituto salvato nel 2008. Il restante 4,5% è stato acquistato invece direttamente da UniCredit sul mercato nelle scorse settimane.

Con un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi (di cui 700 milioni circa in Abb), e un impatto di soli 15 punti sul Cet 1 – che non modifica la generosa politica di distribuzione attuale di UniCredit – il gruppo italiano piazza un colpo con esiti tutti da scrivere, ma con il chiaro intento di strutturare un'alleanza cross-border che, se realizzata, potrebbe creare la prima banca tedesca. E ridisegnare gli equilibri del sistema bancario europeo.

La mossa, scriveva ieri Bloomberg citando fonti, avrebbe colto alla sprovvista il Governo tedesco, mettendo in imbarazzo il presidente Olaf Scholz. Difficile però credere che UniCredit - che pure non avrebbe preallertato formalmente il Governo tedesco delle proprie intenzioni d'acquisto ma che al pari di altre banche avrebbe accolto l'invito a partecipare all'asta – non fosse nei radar di Berlino. Di certo UniCredit ha messo sul tavolo la migliore proposta finanziaria, battendo anche quelle di competitor del calibro di Bnp Paribas e Ing, tanto che le azioni di Commerz le sono state assegnate nell'ambito del rispetto del «principio dell'efficienza economica», come evidenziato dal Governo federale tedesco.

Parole e messaggi che puntano da subito a smussare gli angoli di un confronto, anche politico, destinato a durare. Il tema del contendere – l'acquisto di una grande banca tedesca da parte di un'italiana – ha immediatamente suscitato la levata di scudi dei sindacati tedeschi, timorosi di possibili tagli. La stessa Commerz, che ieri ha riunito il Consiglio di Sorveglianza starebbe ragionando, per Reuters e Bloomberg, su strategie di difesa mentre, secondo l'Ft, sarebbe invece aperta a discutere un'integrazione.

Anche per questo da subito la banca guidata da Orcel ha voluto gettare acqua sul fuoco delle polemiche, chiarendo in una nota che punta a strutturare un'operazione amichevole. «UniCredit esplorerà insieme a Commerzbank AG possibili opportunità di creazione di valore per gli stakeholder di entrambe le banche», spiega la banca in una nota. Lo stesso ceo di UniCredit ieri ha fatto una telefonata di cortesia ai vertici del gruppo tedesco, pur senza sollevare questioni strategiche come una potenziale acquisizione.

Messaggi di pace a parte, l'intenzione chiara di Orcel è quella di proseguire nel rafforzamento della partecipazione: il Governo tedesco ha ancora in mano il 12% del capitale da dismettere in vista della privatizzazione, quota che peraltro rimarrà congelata almeno per i prossimi 90 giorni. Per andare oltre la quota del 10% serve però l'ok Bce. E proprio in vista di questo possibile superamento «UniCredit presenterà alle autorità competenti, se e quando necessario, le istanze autorizzative».

La strategia di Orcel

Ma perché Orcel ha deciso di muovere su Commerzbank? Caduta l'opzione Mps, e bloccato sul nascere il blitz su BancoBpm, il ceo di UniCredit da tempo ha concentrato il suo focus fuori dai confini italiani per accelerare la crescita. L'attivismo in Est Europa non ha però mai fatto sopire l'interesse per la Germania, Paese in cui piazza Gae Aulenti è già presente attraverso la rete di HypoVereinsbank, terza banca del Paese, realtà acquistata nel 2005 quando al timone c'era Alessandro Profumo, il manager che ha dato avvio alla lunga stagione di conquiste nel Centro Est Europa, e quando lo stesso Orcel, allora in Merrill Lynch, ne era advisor fidato. Sin dal suo insediamento, il ceo di UniCredit ha sempre lavorato sottotraccia sia col Governo che con l'istituto tedesco per tentare il colpo. E già a fine 2021, pochi mesi dopo la sua nomina, il banker aveva stabilito contatti diretti (e regolari) con il ceo di Commerz, Manfred Knof. L'intesa in quella fase sembrava vicina, ma ogni disegno di fusione saltò assieme allo scoppio della guerra in Ucraina.



ANDREA ORCEL
Amministratore delegato di UniCredit

> **Per il gruppo italiano l'investimento complessivo è di circa 1,5 miliardi, impatto di soli 15 punti sul Cet 1**

La ratio dell'operazione

La parola d'ordine, d'altra parte, è rafforzare i ricavi in quello che è il secondo mercato per la banca, nonché il primo mercato d'Europa. Per UniCredit, che genera il 40-45% dei ricavi in Italia, «diversificare ulteriormente» le fonti di reddito è «un valore da considerare», diceva il banchiere in un'intervista all'Handelsblatt nel settembre 2022, ammettendo che «un aumento significativo della nostra quota di mercato in Germania sarebbe positivo per UniCredit nel suo complesso». Tra Commerz e Hvb peraltro non ci sarebbero grandi sovrapposizioni, mentre non mancano possibili sinergie. In Germania UniCredit ha oggi circa il 9% del mercato nel segmento corporate mentre in quello della clientela privata la quota è inferiore, visto che Hvb opera soprattutto in Baviera e ad Amburgo e continua a crescere. Una fusione tra le due realtà farebbe nascere il primo polo bancario tedesco. E per UniCredit si materializzerebbe un salto in avanti dimensionale tutt'altro che banale. In realtà Commerz da sempre è un vecchio "pallino" di UniCredit. A provare ad affondare il colpo, ben prima di Orcel, fu l'ex Ceo Jean Pierre Mustier, che a più riprese, tra il 2015 e il 2019, tentò di intavolare discussioni con il Governo tedesco, tutte finite nel nulla, anche per la riottosità dei sindacati tedeschi.

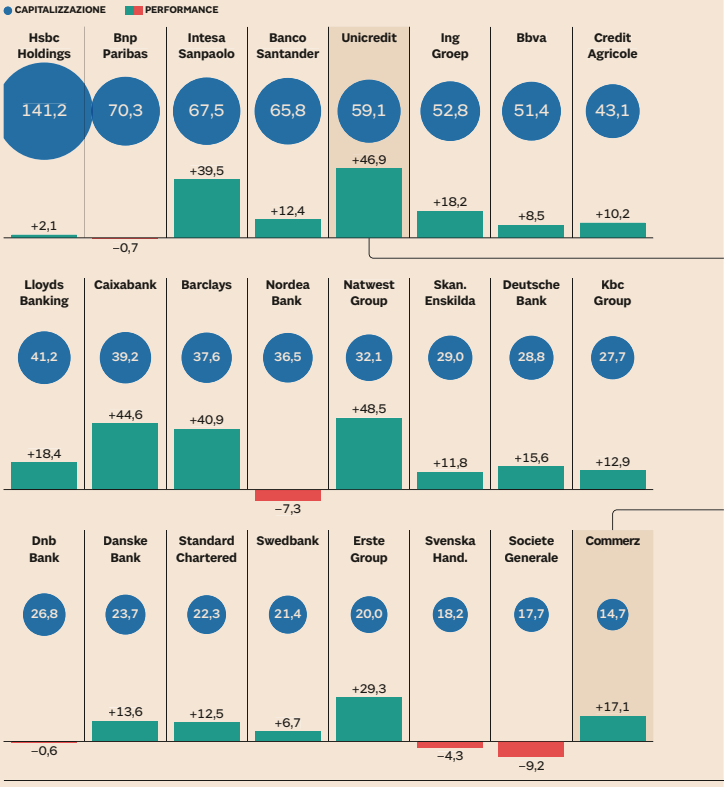
Tra rischi e opportunità

La "campagna di Germania" di Orcel, che ha avuto da subito il plauso di azionisti come CariVerona e CariModena, non è priva di ostacoli. Il sindacato tedesco Ver.di ha esortato il Governo a interrompere la vendita e a bloccare qualsiasi potenziale acquisizione da parte di UniCredit. E da superare sono ostacoli regolamentari, eventuali richieste Bce, extra costi per acquisire l'asset tedesco. Per non parlare del costo opportunità di impiegare il capitale altrove. Se i sogni di gloria di Orcel sono grandi, la strada in salita. In compenso, sotto il profilo finanziario, l'operazione è già vincente. Già post annuncio, il titolo Commerz è salito del 17%. Che si traduce in una plusvalenza di 260 milioni in un giorno. Anche se l'M&A non si materializzasse, e fosse costretta a uscire perché non gradita, UniCredit potrebbe fare i conti con i guadagni di un deal anche solo accarezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore e grandi soci

LE BANCHE IN EUROPA
Capitalizzazione in miliardi di euro e performance % del titolo da inizio anno



Fonte: Bloomberg

Berlino, dal salvataggio ai piani di vendita della partecipazione

Lo Stato azionista

Per una rara volta dal 2008 lo Stato può uscire limitando le perdite a 2,5 miliardi

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Bene che andrà, i contribuenti tedeschi incasseranno una perdita secca di circa 2,5 miliardi di euro. Questo è al momento lo scenario migliore per la dismissione della rimanente quota attorno al 12% di Commerzbank a tutt'oggi posseduta dal Fondo per la stabilizzazione del mercato finanziario ex-SoFFin gestito dall'Agenzia del debito pubblico per conto del ministero federale delle Finanze. Se questo rimanente pacchetto di azioni in mano allo Stato federale venisse venduto attorno al prezzo di 13,20 euro per azione, come è avvenuto per i 53,1 milioni di azioni (pari a una quota del 4,49%) acquistati da Unicredit, Berlino incasserebbe un totale di 2,5 miliardi contro i 5,05 miliardi spesi per salvare la seconda banca privata tedesca, quando ai tempi della Grande Crisi Finanziaria 2008-2009 ne rilevò una quota del 16,5% a 26 euro per azione circa.

Il bicchiere Commerzbank agli occhi del ministro delle Finanze Christian Lindner è mezzo pieno. La banca tedesca specializzata nel credito alle Pmi ha inglobato Dresdner bank, sull'orlo della bancarotta al picco della Grande Crisi, e subito dopo è stata a sua volta salvata dallo Stato assieme ad altre banche per un totale del 25% del bilancio del sistema bancario tedesco: un maxi-intervento sul 25% per evitare il contagio e proteggere così l'intero 100%.

Dall'ingresso dello Stato federale in Commerz, in un arco temporale durato circa 16 anni e salvo rari picchi, il prezzo delle azioni di questa banca non ha mai spiccato il volo. Negli ultimi dieci anni è oscillato tra i 5 e i 12 euro, toccando un minimo storico sotto i 3 euro nel marzo 2020. Solo quattro anni fa, se il Tesoro tedesco si fosse deciso a sbarazzarsi della quota Commerz, avrebbe incassato una perdita superiore a 4 miliardi: oggi l'ipotesi di un incasso di almeno 2,5 miliardi fa gola (se Unicredit dovesse lanciare un'offerta per rilevare la banca, l'incasso per lo Stato potrebbe lievitare visto il +16,55% di ieri). In tempi di magra, con il freno tirato sul debito e con la coperta troppo corta di svariati miliardi per il budget 2025, Lindner sembra intenzionato a cogliere l'attimo. L'ultima semestrale di Commerz è stata la migliore degli ultimi 15 anni, la

REUTERS



Il Ceo di Commerz. L'operazione di UniCredit arriva mentre il Ceo della banca tedesca, Manfred Knof, dice di non essere disponibile a prolungare il suo incarico oltre fine 2025

> **L'ultima semestrale è stata la migliore degli ultimi 15 anni, dopo la profonda ristrutturazione**

Shared using Xodo PDF Reader and Editor

Meno tasse a chi fa figli il piano Giorgetti per spingere la natalità

Il ministro dell'Economia studia un intervento per aumentare le detrazioni Irpef alle famiglie "Ma non faremo cassa sui single". Le coperture da uno sfoltimento degli sconti fiscali

di **Valentina Conte**

ROMA – Far pagare meno tasse a chi ha e fa figli. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti torna a parlarne al quotidiano *Il Foglio*, anche se l'ipotesi di finanziare l'operazione tagliando le detrazioni dei single viene nettamente smentita. Come pure l'entità dell'operazione da 5-6 miliardi, davvero significativa per una manovra già risicata di suo. D'altro canto il "quoziente famigliare" è nel programma elettorale della destra al governo, promesso e rimandato di anno in anno. Al suo posto sono arrivati invece il bonus mamme (temporaneo) e il bonus nido.

Un ragionamento diverso sarebbe ora in corso. All'inizio, come raccontato da *Repubblica*, l'idea era quella di smontare e rimontare l'assegno unico da 20 miliardi che dal primo marzo 2022 ha sostituito le detrazioni per i figli a carico, tranne quelle per i figli dai 21 anni. Sull'assegno pende una procedura di infrazione Ue con l'Italia deferita alla Corte di giustizia per via degli stranieri esclusi. Sia la premier Meloni che il ministro Giorgetti hanno assicurato che l'assegno non sarà cancellato. La revisione, invece, era e resta sul tavolo. A partire da quella parte "universale" da 57 euro al mese che va anche a chi non presenta Isee o ce l'ha alto, sopra i 45 mila euro.

La nuova ipotesi di operare dentro l'Irpef si accompagnerebbe quindi all'assegno unico, almeno per ora. Costituendo un primo tassello per la più ampia operazione del "quoziente famigliare" alla francese. Una prima idea sarebbe di alzare i tetti che vincolano alcune detrazioni al 19% legate alle spese sostenute dalle famiglie. Ad esempio, quelle per le attività sportive valgono al massimo 210 euro a figlio, dai 5 ai 18 anni. Gli affitti degli studenti fuori sede al massimo 2.633 euro. Le rette per gli asili nido, a chi non fruisce del bonus, fino a 632 euro a figlio. L'abbonamento per i trasporti al massimo 250 euro. La deduzione per i contributi pagati alle babysitter fino a 1.549 euro.

Alzare i tetti delle detrazioni significa abbassare le tasse. Aumentare quello delle deduzioni fa scendere la base imponibile, il reddito da tassare. In entrambi i casi, di sicuro un aiuto per le famiglie, almeno quelle non incapienti (con redditi bassi e tasse già azzerate) e di lavoratori dipendenti. Il costo dell'operazione dipende dai tetti che si muovono e dai paletti eventuali, come ad esempio limitare l'intervento a chi ha già due figli o più. La copertura potrebbe arrivare dallo sfoltimento delle *tax expenditures*, i 625 bonus fiscali già esistenti che valgono 105 miliardi. Questo governo, come altri, si è riproposto di disboscarli, togliendo quelli poco utilizzati.

La filosofia di Giorgetti è nota. «Più che incentivi, serve un'azione shock», diceva l'anno scorso. «Dobbiamo eliminare i disincentivi alla natalità. Non possiamo tassare i single come i genitori, perché chi ha figli sostiene costi che alterano la progressività fiscale». L'idea del sottosegretario leghista Massimo Bitonci, circolata all'epoca – 10 mila euro di nuove detrazioni all'anno a ogni nuovo nato fino a 18 anni o all'età della laurea – era stata rapidamente accantonata per i costi da 4 miliardi all'anno cumulati (i nuovi nati si aggiungono a quelli dell'anno prima e così via fino a 23 anni).

A un certo punto era spuntata un'idea diversa, su cui stava iniziando a lavorare il viceministro all'Economia Maurizio Leo: un bonus secco tra 2 mila e 4 mila euro per ogni figlio in più, da trasformare in detrazione una volta completata la riforma fiscale. Detrazione, quindi taglio delle tasse, crescente al crescere del numero dei figli: del 50% da zero a un figlio, del 66% da un figlio a due, tasse azzerate col terzo e quarto figlio. Il "quoziente famigliare", obiettivo di legislatura, veniva immaginato invece come deduzione, dunque riduzione del reddito da tassare.

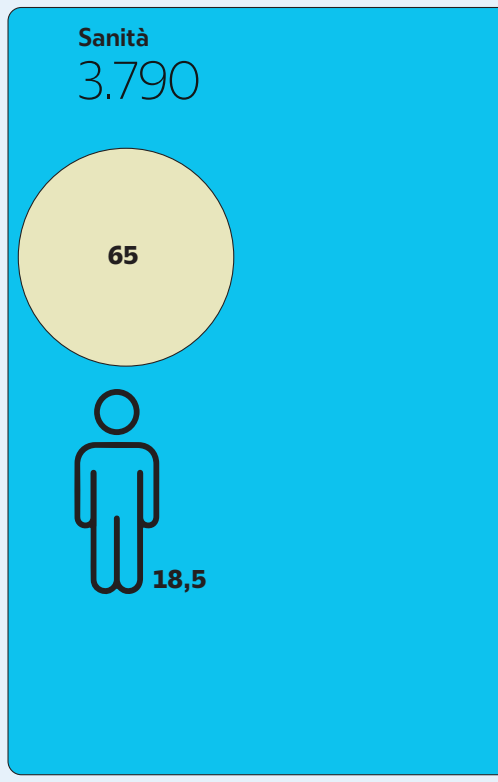
La nuova proposta di Giorgetti rimette di nuovo tutto in gioco. Ma al momento è sfumata. E molto lontana da una messa a terra concreta in legge di bilancio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Potrebbero essere alzati i tetti delle spese su nidi, affitti fuori sede e babysitter

Le principali detrazioni

ANNO DI IMPOSTA 2021
(Ammontare in milioni di euro)



FONTE: MODELLO DI SIMULAZIONE UPB

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI



Al governo Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti in Parlamento

Intervista a Gigi De Palo (Fondazione natalità)

"Misura giusta ma non si tocchi l'assegno unico"

ROMA – «Le famiglie non chiedono elemosina, ma giustizia ed equità. Questo meccanismo, proposto dal ministro Giorgetti, è equo. Un primo passo per scardinare la discriminazione fiscale vigente». Gigi De Palo ne parla da dieci anni. Prima da presidente del Forum famiglie e ideatore degli Stati generali della natalità, ora da presidente della Fondazione per la natalità.

Perché discriminazione fiscale?
«Chi guadagna 30 mila euro e non ha figli paga le stesse tasse di una famiglia con figli e uguale reddito. Non mi sembra equo».

L'idea di agire sulle detrazioni non è però il quoziente famigliare promesso dal governo.
«La logica però è quella di andare verso il quoziente. Poi nessuno è schiavo dei nomi, chiamiamolo come vogliamo. Ma il modello deve essere quello: far pagare le tasse in base alla capacità contributiva, come dice la Costituzione. Capacità diversa per un singolo e per la famiglia con figli».

Come giudica l'ipotesi, circolata e poi smentita, di finanziare l'intervento con il taglio sulle detrazioni dei single?
«Non andrebbe considerato come un aumento delle tasse per loro. Perché chi decide di avere un figlio fa un servizio enorme al Paese, spende fino a 170 mila euro dalla nascita ai 18 anni. Quel figlio pagherà le pensioni e il welfare degli altri. Il singolo, chi non ha figli perché non può o non vuole, dovrebbe invece essere contento di contribuire alle spese di chi ti sosterrà dopo».

La premier Meloni dice «basta con i bonus e i soldi buttati dalla finestra». E se per questo nuovo aumento delle detrazioni toccasse l'assegno unico?
«Se si va a migliorare la situazione delle famiglie, nessun problema. A parità di risorse, però. O con più risorse. Non deve passare un solo giorno tra una modifica e l'altra, se si decide di fare una revisione dell'assegno. I periodi di *vacatio* sono scivolosi per le famiglie che spesso finiscono in difficoltà. Ricordo poi che nell'impianto stesso della legge c'era l'idea di uno strumento da adeguare nel tempo, da mettere a punto».

La proposta delle detrazioni maggiorate viene dal ministro dell'Economia. La sorprende?
«Affatto. So da tempo che Giorgetti ha un'idea molto chiara dell'impatto sull'economia e società italiana della denatalità. Il fatto che la proposta sia del ministro mi rassicura perché il tema è economico. Ora però tocca alla politica».

Alle forze di maggioranza?
«Anche dell'opposizione che hanno fatto subito quadrato per difendere l'assegno unico dall'ipotesi di smantellamento. Mi auguro davvero che su questa proposta ci sia la convergenza e l'appoggio di tutti. Facciamo polemica su tutto il resto. Sulla famiglia no».

– v.co.

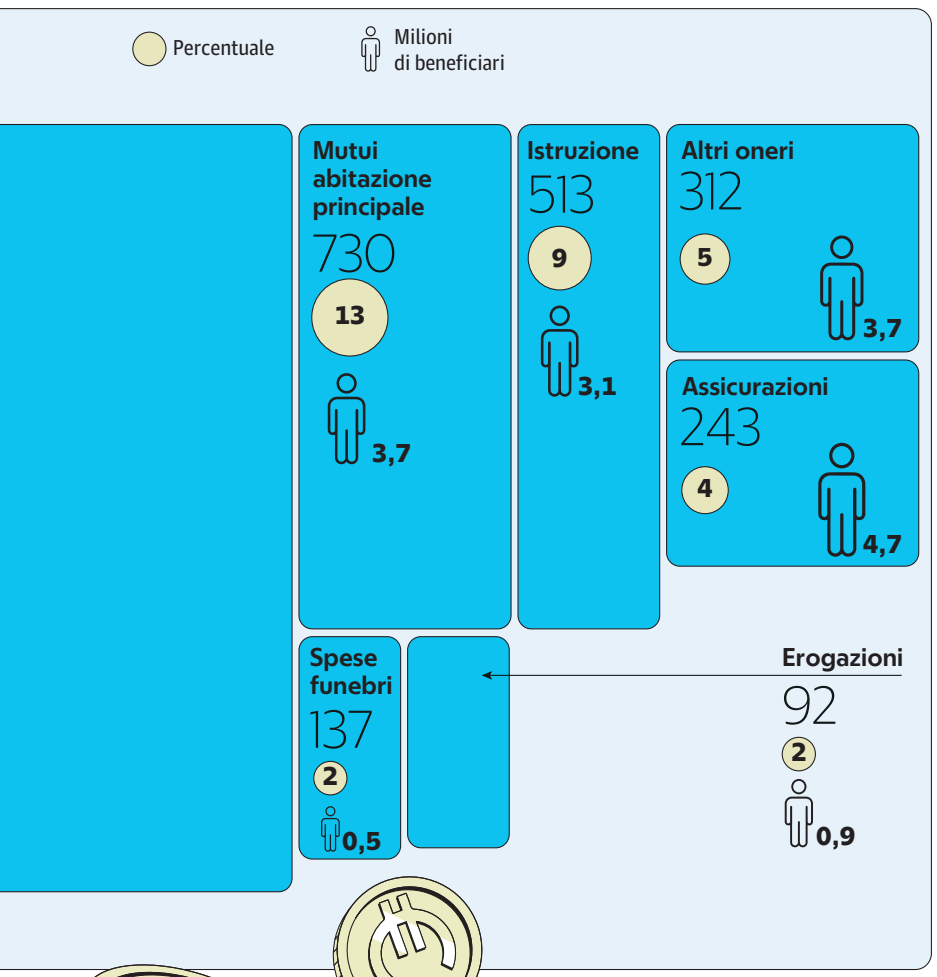
©RIPRODUZIONE RISERVATA

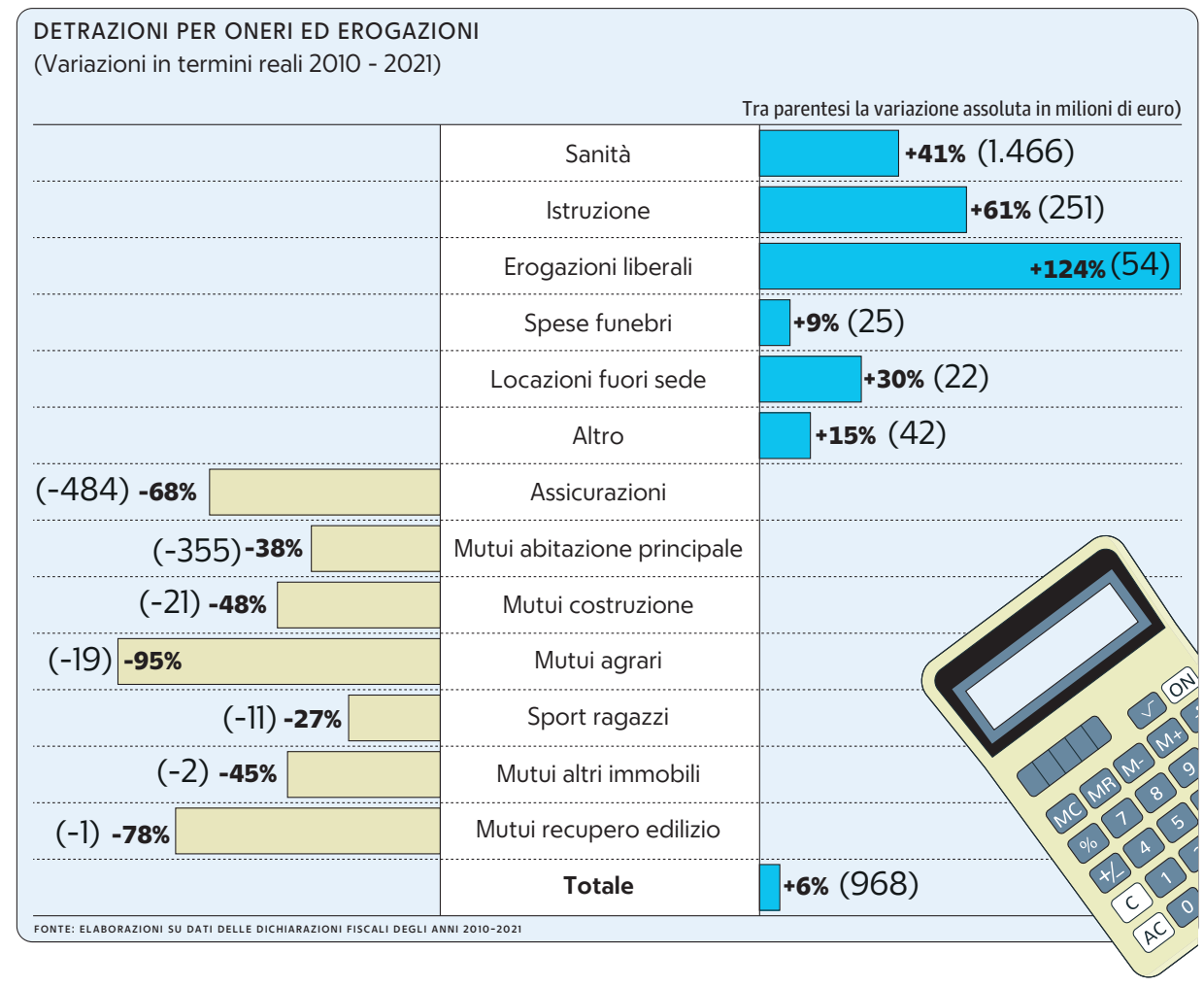


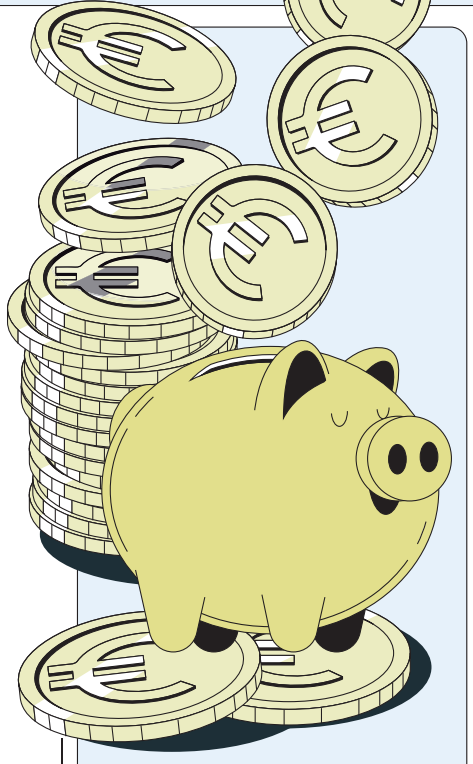
Gigi De Palo Presidente della Fondazione natalità

Mi auguro che ci sia anche l'appoggio delle opposizioni Su questo tema non ci si può dividere

Shared using Xodo PDF Reader and Editor







La manovra

Per far quadrare i conti mancano dieci miliardi Meloni cerca l'aiuto dell'Istat

ROMA – E pazienza se l'Europa raccomanda di non tardare. «Aspetterà», è la linea che Giorgia Meloni consegna al mattino al suo fedelissimo messaggero. Al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, incaricato di dettare i tempi del rinvio per l'approdo alle Camere del Piano strutturale di bilancio. Non un provvedimento qualsiasi, ma la carta d'identità di una programmazione economica, quindi anche politica, fatta di riforme e investimenti. E di impegni sul deficit da tagliare e sul debito da contenere.

Dirà, il Piano, qual è l'idea che la destra al governo ha del Paese per i prossimi sette anni. Dei rapporti con Bruxelles nell'anno primo delle nuove regole fiscali che seguono la stagione pandemica del debito per tutti. L'atto iniziale della presidente del Consiglio è il mancato rispetto delle scadenze. Ecco il disimpegno. Imposto dai conti che non tornano. Non mancano solo 10 miliardi alla manovra, l'appendice del Piano. A ballare è la sua fonte, quella curva della spesa pubblica che va tenuta sotto controllo. Con i tagli o alzando le tasse, suggerisce la dottrina economica che Meloni non può però digerire. E però i margini sono stretti, come il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti va ripetendo nelle ultime ore. Una sorta di cantilena per tenere a bada gli appetiti della maggioranza sulla Finanziaria, ma anche per mettere le cose in chiaro con la premier. Qualcosa, è il non detto, bisognerà fare. E quel qualcosa è la speranza affidata alla revisione delle stime dei conti relativi agli ultimi cinque anni che l'Istat renderà nota il 23 settembre. A Palazzo Chigi tutti si aspettano un ritocco all'insù del Pil, a cascata un segnale positivo sul debito. E questo è il primo segnale di affidabilità che Meloni vuole mettere nero su bianco all'interno del Piano. Se l'effetto domino della crescita rivista regalerà qualcosa alla manovra in cerca di 10 miliardi ancora meglio. Al ministero dell'Economia, la parola "tesoretto" è interdetta, ma la prudenza è d'obbligo quando FdI, Lega e Forza Italia continuano a bussare alla porta di Giorgetti per strappare anche una bandierina da issare dentro alla manovra delle proroghe.

L'aria che tira a Chigi, invece, è assai diversa. «Vediamo i dati dell'Istat, tutto quello che viene di positivo sarà utile per la legge di bilancio», confidano fonti vicine alla presidente del Consiglio. L'importante, per la premier, è non giocare d'anticipo. Piccolo o grande che sia, il "ritocchino" del Pil può esserle comunque utile. Anche a costo di ignorare l'Europa. «Per la presentazione del Piano c'è un certo margine, ovviamente non stiamo parlando di un margine illimitato», è il richiamo che veicola un funzionario europeo. La scadenza del 20 settembre non è formale, ma non per questo la Commissione europea è disposta a tollerare un rinvio eccessivo. Poco importa alla premier. Ciriani viene spedito al Senato con un compito preciso: il Parlamento deve aspettare la prima settimana di ottobre per esaminare il Piano. Prima i dati Istat, poi le carte sui conti, è la linea che viene validata dalla conferenza dei capigruppo. Giorgetti sbuffa. Ai suoi dice che così si dà un segnale di scarsa serietà all'Europa. La prova del malessere è la nota che parte dal Mef a metà pomeriggio, quando il blitz di Ciriani rimbalza sulle agenzie di stampa. «Il ministero dell'Economia e delle Finanze - recita il comunicato - prende atto delle decisioni del Parlamento sulla calendarizzazione del Piano strutturale di bilancio». E poi: «Rimane confermato l'esame del Piano al prossimo Cdm di martedì 17». Tradotto: il Tesoro può arrivare con le carte pronte già la settimana prossima e allinearle poi all'aggiornamento dell'Istat.

Ma la premier è intransigente sullo slittamento. Teme che il Parlamento si trasformi in un'arena scatenata contro il governo. I numeri "aperti", quindi un assalto delle opposizioni - è la preoccupazione - che rischierebbe di bissare quello atteso nei prossimi mesi, quando toccherà alla manovra passare dalle Camere. Meloni non vuole rilievi da parte delle commissioni. Vuole, invece, un Consiglio dei ministri a fine mese, poi il Piano in Parlamento all'inizio del prossimo. E pazienza se mancheranno pochi giorni alla presentazione a Bruxelles del Documento programmatico di bilancio, la griglia della manovra. Il 15 ottobre è la seconda scadenza che conta. E già traballa. A cascata la Finanziaria. Ecco i conti che non tornano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rinvio a fine mese del Piano strutturale di bilancio irrita l'Ue e anche Giorgetti Il 23 settembre attesa una revisione al rialzo del Pil degli anni scorsi

di **Giuseppe Colombo**



▲ **Ministro per i Rapporti con il Parlamento** Luca Ciriani stabilirà la tabella di marcia del Piano strutturale di bilancio

I tempi

1 Il primo via libera
Il Consiglio dei ministri si riunirà il 17 settembre per approvare il Psb (il Piano strutturale di bilancio) che traccia la traiettoria della spesa nei prossimi sette anni

2 La revisione Istat
Il 23 settembre l'Istat comunicherà l'aggiornamento della contabilità nazionale e del Pil degli ultimi 5 anni. Il governo spera in una revisione al rialzo per ridurre deficit e debito

3 L'ok del Parlamento
Il governo si prepara a chiedere alla Commissione Ue un posticipo di una settimana, rispetto al 30 settembre, per l'invio del Psb. Slitta così pure l'esame parlamentare

4 La manovra
Invariata la scadenza del 15 ottobre per inviare a Bruxelles il Dpb, il Documento programmatico di bilancio, con le misure della manovra, attesa in Parlamento entro ottobre

Shared using Xodo PDF Reader and Editor

Il muro degli europeisti sulla nomina di Fitto "Rinneghi il sovranismo"

Von der Leyen crede che Pse e liberali bluffino sul ruolo del meloniano
Ma è scontro: "No alla carica di vicepresidente esecutivo e sposi i valori Ue"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - «I socialisti stanno bluffando». Nello staff di Ursula von der Leyen stanno provando a rilanciare tentando di mettere alla prova il Pse, i Verdi e liberali di Renew. La presidente della Commissione, dopo il primo "no" dei tre partiti della sua maggioranza, sta di nuovo provando a cambiare linea: «Non accetto diktat». In un saliscendi tattico che per alcuni degli interlocutori di Palazzo Berlaymont sta diventando in realtà confusione.

Ma la risposta anche ieri è stata netta. Soprattutto da parte della capogruppo di S&D Iratxe Garcia Perez: «Sei tu a bluffare, vai avanti e vedrai come risponderemo».

Segno che la situazione è tutt'altro che sulla via della definizione. L'accordo è ancora lontano. E sul tavolo ci sono almeno tre dossier. Il primo è il ruolo di Raffaele Fitto e quindi la presenza dei Conservatori dell'Ecr nella nuova "squadra" di Ursula. Il secondo riguarda la distribuzione dei portafogli. Il terzo è l'equilibrio di genere.

Il primo è però quello dirimente. Ad eccezione del Ppe, tutti gli altri lo considerano una lesione alla maggioranza che ha confermato il mandato a von der Leyen. Non intendono dunque accettare l'idea di assegnare al ministro italiano la carica di vicepresidente esecutivo. Anzi si sta facendo largo addirittura una richiesta speciale nei suoi confronti: l'«abiura». Anche nell'ipotesi che venga nominato vicepresidente non esecutivo, Socialisti Liberali e Greens gli chiederanno in audizione di abiurare le posizioni antieuropee dei Conservatori, di aderire totalmente alle politiche della Commissione e addirittura condividere lo spirito e l'applicazione del Green Deal. Ossia il principale spauracchio delle destre europee. È evidente che una simile condizione non potrebbe essere accettata ma dimostra lo stato dei rapporti e la difficoltà di raggiungere un'intesa.

Al "nodo" italiano si aggiungono altri ostacoli connessi alla composizione del nuovo esecutivo europeo. Gli spagnoli, ad esempio, temono che Ursula non rispetti i patti sulla delega da assegnare a Ribera. I francesi sospettano il doppio gioco sul loro uomo, Thierry Breton. Ma poi c'è un aspetto tutto politico che il Pse considera fondamentale e riguarda il candidato commissario austriaco, Magnus Brunner. A lui, con posizioni molto poco progressiste, potrebbe andare il "dicastero" del Lavoro e questo viene giudicato alla pari di un'offesa per il Pse che in quell'incarico poteva contare negli ultimi cinque anni su Nicolas Schmit poi diventato "spitzenkandidat" dei socialisti.

Il risultato di tutto questo lo si coglie in alcune dichiarazioni che segnano lo stallo. «Non ci sono posti di lavoro vacanti per populisti, nazionalisti o persone prive di ispirazione - ha sottolineato la capogruppo al Parlamento Europeo di Renew, Valérie Hayer -. I commissari europei sono tenuti a mettere l'interesse europeo al primo posto». E la capogruppo di S&D, Garcia Perez, ha ribadito: «Abbiamo delle richieste che vogliamo siano ascoltate. È una questione generale non un problema di singoli temi».

La presidente della Commissione si trova dunque dinanzi ad un bivio: decidere se forzare la mano e verificare se davvero i suoi alleati critici stiano bluffando o scendere a patti. La linea che viene da una parte dei Popolari e anche da alcune Cancellerie, compresa quella spagnola, consiste nel dare a Fitto la vicepresidenza non esecutiva - quindi priva della caratura politica chiesta da Meloni - per evitare l'umiliazione dell'Italia, ma di riequilibrare decisamente la distribuzione dei portafogli rivalutando il peso di socialisti e liberali.

Al contrario il rischio di von der Leyen sarebbe quello di fare i conti con audizioni infuocate per i commissari. Con la possibile bocciatura di diversi nomi. Dall'ungherese all'austriaco al maltese. Con qualche pericolo - minore - per lo stesso Fitto. Ritrovarsi con un team del tutto rivisto, non sarebbe un buon inizio per Ursula. Senza contare che anche il voto finale diventerebbe molto meno agevole: i Verdi sarebbero i primi a votare no. La loro quota potrebbe essere sostituita dal voto favorevole di una parte importante di Ecr (i Conservatori tra cui siedono i meloniani). Ma tra socialisti e Renew ci sono almeno un centinaio di eurodeputati pronti a silurare la nuova Commissione. Un rischio troppo alto per tutti. Per evitarli Giorgia Meloni ha chiesto aiuto anche a Mario Draghi. L'ex premier deve capire se è opportuno inserirsi in questa partita o se spendere la parola per il suo Paese successivamente. Di sicuro in questo braccio di ferro tutti o quasi hanno qualcosa da perdere. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



Fitto
Von der Leyen lo vuole vice esecutivo per fare pace con Meloni. Socialisti e liberali non vogliono dare un simile riconoscimento a un sovranista



Ribera
Per lei Sánchez ha negoziato il mega portafoglio Green deal. Il Ppe ritiene la socialista troppo "verde" e cerca di metterle il bastone tra le ruote



Breton
Macroniano, è uno degli altri vicepresidenti esecutivi. Se liberali e socialisti affonderanno Fitto, potrebbe entrare nel mirino del Ppe



Le tappe

- **La nomina** Il 27 giugno i leader Ue decidono il bis di Ursula von der Leyen alla Commissione
- **Il no italiano** Meloni a luglio si è schierata contro Ursula. In Parlamento la tedesca è passata con i voti di verdi, socialisti, liberali e popolari. Fdi ha votato contro
- **Audizioni** Von der Leyen ha rimandato la presentazione del team per il no a Fitto vice esecutivo di socialisti e liberali che non vogliono un sovranista in quel ruolo e minacciano dure ritorsioni in Parlamento

Dopo lo slittamento del nuovo team lo stallo sulle nomine può indebolire Ursula

L'intervista all'eurodeputato

Giorgio Gori "Il Pd lo sosterrà se si allontana dal nazionalismo e dice sì alle politiche dell'Unione"

di **Giovanna Casadio**

ROMA –«Sì a una presidenza esecutiva a Fitto, a patto che si allontani dal sovranismo di Giorgia Meloni». Giorgio Gori, neo eurodeputato del Pd, è esponente dell'ala riformista dei dem.

Gori, a Fitto va data una presidenza esecutiva benché i socialisti pongano il veto?
«Solo se accompagnata da chiare posizioni europeiste da parte dello stesso Fitto e "bilanciata" da scelte che nell'insieme garantiscano i gruppi politici che a luglio hanno votato la fiducia a Ursula von der Leyen. Altrimenti non sarà Fitto, ma tutta la Commissione che rischia di non avere i voti di socialisti, liberali e verdi e dunque una maggioranza nel voto finale in Parlamento. Von der Leyen lo ha capito ed è per questo che si è presa qualche giorno per proseguire le trattative».

Quindi appoggiare Fitto o affossarlo: cosa deve fare il Pd?
«La delegazione del Pd ha già chiarito di non avere pregiudizi nei confronti di Fitto. Lo ascolteremo nelle commissioni in cui sarà "interrogato" e valuteremo la coerenza delle sue risposte rispetto al programma europeista di von der Leyen che noi abbiamo votato convintamente insieme alla fiducia alla presidente e i conservatori di Fitto invece no. Tuttavia è pronto a metterlo in pratica? Questo ci interessa».

Il punto politico dei socialisti è: un esponente della destra può avere una funzione esecutiva?
«Il punto politico è più ampio e in questi giorni, oltre che dai socialisti, è stato posto con chiarezza anche dai liberali e dai verdi. Von der Leyen è stata eletta con i nostri voti, oltre che con quelli del Ppe. Con lei abbiamo votato un programma di forte impronta europeista, volto a conciliare competitività e sostenibilità, attento a preservare il modello sociale europeo. Ora non può pensare di presentarci una Commissione di segno politico marcatamente diverso. Oltre alla questione Fitto c'è quella di Nicolas Schmit, il nostro spitzenkandidat, per il quale avevamo chiesto un ruolo di rilievo, e la necessità che il pilastro sociale sia presidiato da un commissario di peso. È un insieme di elementi, su cui le trattative sono ancora in corso».



GIORGIO GORI
EURODEPUTATO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Il ministro è un dc, non è di estrema destra Meloni ha sbagliato a votare contro a luglio

Le posizioni del Pd si discostano da quelle del Pse?
«Da italiani non possiamo che essere contenti che il nostro Paese abbia un ruolo di rilievo nella Commissione. Ma dal punto di vista politico siamo assolutamente allineati alla posizione del Pse, come ho spiegato».

Fitto dovrebbe ravvedersi?
«L'errore lo ha fatto Giorgia Meloni a luglio, quando ha fatto votare i suoi parlamentari contro Ursula von der Leyen e il suo programma, allineandosi alle posizioni della destra più estrema. Fitto, che è persona stimabile, ha la possibilità di dimostrare la sua distanza da quella scelta sbagliata e di dare prova della sua adesione ai valori europei. Vista la sua storia politica, di essere cioè più democristiano che esponente di una destra sovranista».

Nelle file dell'opposizione Renzi e Calenda sono schierati con Fitto.
«Dal punto di vista personale non c'è ragione di fare la guerra a Fitto. La questione è politica e riguarda l'intera maggioranza che ha eletto von der Leyen. I primi a porla sono stati quelli di Renew, ovvero il gruppo a cui fanno riferimento i partiti di Calenda e di Renzi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Shared using Xodo PDF Reader and Editor

Giuli, colpo di spugna sulle nomine dell'ex ministro G7 confermato a Pompei

Il nuovo responsabile della Cultura fa il suo esordio in Parlamento e annuncia che interverrà sulle scelte del predecessore "per garantire pari opportunità". Il baciamano a Boldrini

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Prima dice di non sentirsi «affatto offeso dall'azione e dalle scelte dell'ex ministro Sangiuliano», che venerdì scorso, *in articulo mortis*, ha nominato 15 esperti nella commissione chiamata a selezionare i film meritevoli di incassare contributi pubblici. Poi però annuncia, al suo debutto alla Camera nelle vesti di massimo custode della cultura tricolore, che il decreto *last minute* firmato dal suo predecessore «verrà senz'altro modificato». Una sconfessione. Motivata dal mancato rispetto dell'equilibrio di genere.

È una "prima" da funambolo quella di Alessandro Giuli, cronista che per anni ha solcato il corridoio dei passi perduti a caccia di notizie e ora è diventato lui la notizia: il suo battesimo da ministro dopo la caduta dell'ex direttore del Tg2. Completo scuro e barbetta stile principe di Salina nel *Gattopardo*, si presenta a Montecitorio con largo anticipo rispetto al question time sollecitato da Italia viva. Vuol godersi il momento, come se non gli paresse vero: accolto in Transatlantico da pacche e abbracci, viene preso d'assalto dai colleghi di un tempo, cui però non scuce una parola, e dai più blasonati parlamentari, ai quali invece volentieri si concede. «Allarghiamo ai moderati», scherza Maurizio Lupi. «In bocca al lupo» augura Paolo Barelli. Convenevoli che contagiano le opposizioni, Gianni Cuperlo e Nicola Fratoianni si avvicinano per congratularsi, mentre il baciamani a Laura Boldrini viene accolto con sussiego: «Vedi di comportarti almeno degnamente», sibila la deputata del Pd.

Emozionato, Giuli elargisce sguardi e sorrisi timidi finché, in lontananza, non compare la sagoma di una ragazzona bionda. È l'ex addetta stampa di FdI ora in forze alla Camera: «C'è prima una sorella d'Italia da salutare», si accomiata il neoministro dal codazzo per accomodarsi – insieme ad Antonella, sua consanguinea minore – su un divanetto nell'ala fumatori. «Stiamo parlando dei nostri genitori, che sono anziani e un po' ammaccati», si scusa il ministro per non essere disturbato. Dura poco. «Ahò, ma lo sai che hai a disposizione la stanza del governo? Non devi stare qua», lo apostrofa Federico Mollicone, forse un po' invidioso perché da presidente meloniano della commissione Cultura poteva ben ambire alla stessa poltrona.

Suona la campanella, è ora di entrare in aula. Incalzato dal renziano Davide Faraone sulla «mancanza di rispetto mostrata da Sangiuliano nei suoi confronti», visto che «di soppiatto» ha firmato nomine «che sarebbero spettate a lei», il ministro si alza e in tono di sfida taglia corto: «Non mi sento affatto offeso, la commissione di cui parliamo è oggetto in queste ore di una mia attenta verifica e revisione». Formata da «15 personalità e non 18 come sostenuto dagli interroganti», li bacchetta, selezionati in base a «una variegata e comprovata qualificazione professionale nel settore». Ma la difesa d'ufficio finisce qui. L'errore, semmai, è averla inzeppata di uomini, «il mancato rispetto dell'equilibrio di genere», spiega Giuli, su cui «è mio intendimento intervenire». Alibi perfetto per smontare tutto, proprio mentre alcuni dei designati (Luigi Mascheroni e Francesco Specchia) si sfilano. Poiché «il decreto non ha ancora perfezionato il suo iter ed è quindi suscettibile di integrazione, verrà senz'altro modificato e arricchito», conclude. Eccola la bocciatura. Subito rilevata da Iv: «Il ministro ha dimostrato che l'operato del suo predecessore è stato pessimo. Prendiamo atto che ci ha dato ragione quando dicevamo che quelle nomine sono state inopportune», graffia Faraone nelle repliche. «Dalle gaffe alle dimissioni, Sangiuliano è stato una macchietta per il Paese».

È finita. Giuli lascia Montecitorio, inseguito dai cronisti. «Ho detto tutto per oggi», si schermisce. Nel tentativo di seminarli, si rifugia a palazzo Chigi. Fuma una sigaretta nel cortile, in attesa che desistano. Capita l'antifona, a piedi si dirige al Collegio romano. C'è ancora da risolvere la grana del G7 Cultura. Ma anche qui, è deciso: si va dritti. Come ha ordinato la premier. La tappa di Pompei, fa sepere il sindaco Lo Sapio, si farà secondo programma originario: visita agli scavi; concerto diretto da Beatrice Venezi, già consulente di Sangiuliano per la musica; cena nella Palestra Grande. Maria Rosaria Boccia – «questa persona» per Meloni, la donna del destino per Giuli – non l'avrà vinta.



Il ministro Alessandro Giuli, 49 anni il prossimo 27 settembre, nominato venerdì ministro della Cultura dopo l'addio di Sangiuliano. Ieri l'esordio alla Camera

I personaggi



Venezi La direttrice d'orchestra cara alla premier terrà il concerto a Pompei



Specchia L'inviato di *Libero*, nominato da Sangiuliano, si è sfilato



Lo Sapio Secondo il sindaco di Pompei, il G7 nella sua città è confermato

Punto di svista

Ellekappa



Il caso

Ales, l'ad Tagliaferri (FdI) moltiplica in sei mesi dirigenti e consulenti

di **Gabriella Cerami**

ROMA – Un documento riservato, illustrato ai componenti del Consiglio di amministrazione, ai dirigenti e agli organi sindacali. Fabio Tagliaferri, esponente di Fratelli d'Italia di Frosinone, molto vicino alla capo segreteria del partito Arianna Meloni e nominato nel febbraio scorso presidente e amministratore delegato di Ales, ha pronto un piano che prevede nuove assunzioni ai massimi livelli, proprio mentre sul ministero della Cultura si è abbattuta la bufera legata alle nomine e in particolare a quella mancata di Maria Rosaria Boccia, costata il posto all'ex ministro Gennaro Sangiuliano.

Il piano prevede quasi un raddoppio del numero dei dirigenti all'interno della società in house che supporta il dicastero nelle sue attività: dagli attuali cinque si arriverebbe a nove, con l'assunzione quindi di quattro nuove figure apicali, selezionate e scelte direttamente dal presidente.

Tutto questo potrebbe avvenire a stretto giro, a meno che il nuovo ministro della Cultura Alessandro Giuli non decida di fermare la delibera anche per non alimentare quelle voci secondo cui, dall'insediamento di Tagliaferri, Ales sarebbe diventato un «assumificio della destra». E quattro nuovi dirigenti, stando alla media degli attuali stipendi, verrebbero a costare circa 500 mila euro in più.

In Parlamento ci sono già due interrogazioni depositate, una a firma Italia viva, l'altra Pd. In entrambe viene chiesto un report delle assunzioni fatte in Ales da febbraio, mese di insediamento di Tagliaferri, ad oggi. In particolare il renziano Francesco Bonifazi scrive che la nomina del presidente e amministratore delegato, che percepisce un compenso complessivo di 146 mila euro, «suscita diverse perplessità considerato il curriculum privo di qualsiasi requisito ed esperienza professionali in ambito culturale». E riguardo le nuove assunzioni intende «verificare se i criteri di assegnazione di nomine e incarichi non siano stati i semplici rapporti di appartenenza politica e amicali».

C'è infatti tutto un capitolo assunzioni già avvenute tramite bando pubblico, a cui in molti casi ha partecipato una sola persona. In sette mesi, ma nei primi venti giorni di presi-

Ottantotto contratti stipulati da febbraio ad oggi Pd e Iv chiedono un report sulle assunzioni decise dal vertice della società

IL REPORT Dal settore ottimi risultati nei primi sei mesi dell'anno. La Fillea-Cgil: col Pnrr una grande occasione

La crescita riparte dall'edilizia

In Campania aumentano ore lavorate, occupati e anche i salari

NAPOLI. Il settore edile campano sta vivendo un periodo di straordinaria crescita, con dati che superano anche quelli dell'anno scorso, già considerato un anno record. A rivelarlo sono i dati elaborati dalla Fillea Cgil Campania sulla base delle informazioni fornite dalle Casse edili regionali.

NUMERI DA RECORD. Nel primo semestre del 2024, si è registrato un aumento del 9,9% delle ore lavorate rispetto allo stesso periodo del 2023, portando il totale a oltre 38 milioni di ore. Parallelamente, il numero di addetti nel settore è cresciuto del 7,6%, superando quota 56mila unità.

Anche la massa salariale ha subito un'impennata, con un incremento del 13,56% rispetto all'anno precedente, passando dai 381,6 milioni di euro del 2023 ai 433,4 milioni di euro di quest'anno.

In particolare, tra gennaio e giugno di quest'anno le ore lavorate nell'intera regione in valori assoluti sono state 35.162.076 - spiega il sindacato - mentre a giugno di quest'anno sono già balzate a 38.641.742.

I MOTORI DELLA CRESCITA. Secondo Enzo Maio, segretario generale della Fillea Cgil Campania, i principali fattori che stanno trainando questa crescita



sono i numerosi incentivi fiscali che hanno stimolato la ristrutturazione degli edifici e l'efficientamento energetico. A questi si aggiungono gli ingenti investimenti pubblici legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e a grandi opere infrastrutturali come la linea ad alta velocità Napoli-Bari.

Si tratta di risorse che «hanno smosso il settore privato e dell'edilizia diffusa e gli interventi pubblici - spiega il segretario generale Fillea Cgil Campania, Enzo Maio - a partire dalla linea di Alta velocità/Alta capacità Napoli-Bari e dai primi interventi del Pnrr, che hanno iniettato nel settore una quantità enorme di risorse economiche».

Tutto questo ha generato un circolo virtuoso che coinvolge imprese, lavoratori e l'intera filiera dell'edilizia, che si conferma così in Campania uno dei motori decisivi nel sostegno della crescita economica e nella generazione di valore aggiunto. Un dato particolarmente significativo, nel momento in cui il settore industriale e manifatturiero vive un periodo di grande difficoltà.

Si tratta di numeri che testimoniano come il settore sia «un treno in corsa, ancor più dell'anno scorso», spiega Maio.

L'OCCASIONE DELLA MESSA A TERRA DELLE RISORSE DEL PNRR. La Campania, aggiunge l'esponente sindacale, «ha una grande occasione a cui non può che rispondere con regole certe e condivise. Le grandi risorse che arriveranno, con la messa a terra dei fondi del Pnrr, saranno fonti appetibili delle mafie e del malaffare che proveranno a fare cartello per aggirare norme e leggi. Di fronte a ciò - è l'appello - la parte sana di questa regione dovrebbe fare cartello per arginare la loro presenza. Le istituzioni tutte, a partire dalle grandi stazioni appaltanti, Regione Campania e i sindaci delle grandi aree urbane a partire da Napoli, hanno il sacrosanto dovere di costruire e consolidare, insieme alle parti sociali, gli argini per combattere le più impensabili forme di illegalità».

Gli addetti cresciuti del 7,7% e gli stipendi del 13,5%. «Le forze sane facciano cartello per arginare infiltrazioni e illegalità»

PERMANGONO LE OMBRE. Ovviamente ciò non significa che nel settore non permangano le ombre. È lo stesso segretario generale della Fillea Cgil Campania a sottolineare come «non sempre però le risorse abbiano coinciso con la crescita del settore. Il lavoro nero e grigio ha sempre caratterizzato le grandi stagioni di interventi pubblici e privati, sottraendo capitali leciti per attività illecite».

«AZIENDE INESISTENTI E OPERAI FANTASMA HANNO INQUINATO IL SETTORE». Tuttavia, sottolinea, sono state invece la parte normativa, legislativa e contrattuale prodotta dal settore negli ultimi anni a far sì che l'edilizia emergesse dalla commistione d'illegalità. Maio spiega che «sindacati e sistema d'impresa, con l'adozione del Durc per Congruità, hanno saputo per primi cogliere l'occasione per rilanciare e depurare il settore dai fenomeni distorsivi e regressivi che storicamente l'edilizia si portava dietro, con aziende inesistenti e operai fantasma che hanno inquinato il settore».

NELLA REGIONE A RISCHIO AUTOMOTIVE, ELETTRODOMESTICI, ELETTRONICA E MOBILITÀ. RICCI: LA DIGNITÀ DEL LAVORO PASSA ATTRAVERSO LE RETRIBUZIONI

Soffre invece la manifattura, allarme su 4 settori

NAPOLI. Dopo il netto calo della produzione industriale a luglio, che ha fatto segnare un preoccupante -3,3% su base annuale, l'allarme per la manifattura e la metalmeccanica suona forte e chiaro anche in Campania. Sono quattro, in particolare, i settori che risultano maggiormente in sofferenza: l'automotive, la mobilità, l'elettrodomestico e l'elettronica. Si tratta di settori «su cui noi abbiamo bisogno che si cominci a ragionare di politiche industriali nazionali ma anche a livello regionale. E sino ad oggi il ruolo della Regione è stato





abbastanza timido rispetto alle crisi industriali», spiega il segretario generale della Fiom-Cgil Campania, Massimiliano Guglielmi (*nella foto a sinistra*), intervenendo all'assemblea regionale dei delegati dei metalmeccanici, tenutasi ieri al Ramada Hotel di Napoli. Per l'industria italiana «la ripresa dopo la pausa estiva è stata ancora più drammatica di quando siamo entrati nella pausa estiva. Sono infatti a rischio settori importanti dell'industria. Questo è un Paese che non ha politiche industriali», ha aggiunto Guglielmi.

Critiche anche a Palazzo Santa Lucia: «Finora ha svolto un ruolo timido nei confronti delle crisi industriali»

Tra i temi più urgenti c'è quello del rinnovo del contratto nazionale, «perché oggi la dignità del lavoro passa soprattutto attraverso i salari», spiega a sua volta il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci (*nella foto a destra*), intervenendo all'assemblea promossa dalla Fiom Cgil Campania. «C'è un tavolo aperto per il rinnovo, le richieste per quanto ci riguarda ha vincoli importanti su cui il sindacato si sta interrogando: orario di lavoro e salario. Un tema - spiega Ricci - incastrato in una battaglia più complessiva per un azione per il superamento delle disuguaglianze». Il leader del sindacato rosso ricorda che «la dignità del lavoro è il perno centrale della difesa della democrazia, delle lotte che i metalmeccanici stanno facendo in Campania, in cui l'apparato produttivo, quello manifatturiero e delle grandi multinazionali, le crisi di settori primari come quello dell'automotive, hanno bisogno non solo di battaglie, ma di idee e proposte».

IL PRESIDENTE JANNOTTI PECCI: «SOLDI NON UTILIZZATI PERCHÉ LE MAGLIE DELL'ACCESSO SONO TROPPO STRETTE»

Confindustria: Sviluppo Campania, migliorare l'accessibilità alle risorse

NAPOLI. Bene le nuove misure di sostegno economico per lo sviluppo dell'impresa ma attenzione alle condizioni di accessibilità che sono troppo stringenti e rischiano di vanificare lo scopo per il quale sono state messe in campo: è la posizione dell'Unione industriali di Napoli rispetto al Fondo regionale per la crescita e Fondo rotativo per le Pmi. Le due misure sono state presentate nella sede di Confindustria a piazza dei Martiri. «Noi siamo lieti e vediamo con grande favore le misure presentate oggi - ha detto il presidente Costanzo Jannotti Pecci (*nella foto*) -, ma è capitato di constatare troppo spesso che ci sono risorse messe a disposizione anche da Sviluppo Campania che non sono state utilizzate perché le maglie dell'accesso sono troppo strette».

Per questo, ha spiegato Jannotti Pecci, «se riusciremo a trovare un elemento di maggiore accessibilità, scongiureremo di trovarci, da qui a un anno con risorse non completamente utilizzate». il presidente dell'Unione industriali di Napoli ha auspicato, quindi, un dialogo maggiore con la Regione Campania per superare le difficoltà di accesso ai fondi. «Se si può condividere un percorso su come impiegare i fondi, sono sicuro che non ci troveremmo a sentirci dire che le risorse non sono state adeguatamente spese», ha concluso.

